

## 6

### LA BATTAGLIA DELLA R.P.D.

**1998/ 27 settembre h 06:01pm / Biblioteca.**

Era passato già un giorno da quando Dave non c'era più e da quel momento Katherine non aveva mai smesso neanche un secondo di pensare a lui e versare lacrime. Era sola, non aveva più nessuno

Tutti in quella stanza stavano cercando di passare il tempo nel modo più normale possibile.

Lei non ci riusciva, stare fermi a non far nulla peggiorava soltanto il suo stato d'animo, doveva tenersi impegnata, altrimenti sarebbe morta.

Decise di alzarsi e fare un giro alla ricerca di Marvin per chiedergli se avesse bisogno di una mano.

Avviandosi verso la porta diede una fugace occhiata alla branda di Dave, vederla vuota la faceva impazzire.

Uscì velocemente, a stento riuscì a trattenere le lacrime.

Si ritrovò nel corridoio di fronte agli uffici S.T.A.R.S., guardò fuori dalla stessa finestra dove lo aveva visto morire. Nulla era cambiato, la marmaglia di zombi era sempre lì intorno alla centrale. La gola le si attorcigliò e non riuscendo più a resistere pianse nuovamente correndo via da quella scena.

Attraversando velocemente la porta per poco non finì addosso all'agente Peter Marker.

- Ehi attenta! - esclamò lui riuscendo ad evitare la collisione.

Katherine si fermò asciugandosi il viso - Scusami tanto, non volevo... - disse tirando su con il naso,

- Stai bene? - chiese lui preoccupato,

- Sì... non preoccuparti e solo che... Hai visto il tenente Marvin Branagh? - domandò cercando di cambiare discorso,

- Sì. Ha indetto una riunione con alcuni agenti in uno degli uffici privati nell'ala est -,

- Ah ok grazie, credo di aver capito dov'è - disse avviandosi immediatamente.

Non le ci volle molto per arrivare di fronte agli uffici menzionati da Peter. Bussò.

Qualcuno rispose dall'altra parte ma non riuscì a comprendere chiaramente le parole, diede per scontato che le avessero dato il permesso di entrare.

Vide Rita sbucare da un piccolo ufficio privato, controllando chi stesse entrando.

- Posso unirmi a voi? - chiese Katherine chiudendo delicatamente la porta dietro di lei.

- Certo che puoi - rispose dolcemente la poliziotta, accompagnandola dentro. E senza dirle nulla, con un semplice sguardo, le trasmise la sua compassione e il suo supporto morale.

All'interno del piccolo ufficio c'erano David Ford, Elliot Edward, Neil Carlsen e il nuovo arrivato Kevin Ryman e ovviamente Marvin, posto dietro ad una scrivania con sopra una vecchia mappa.

- Scusate se mi sono intromessa -,

- Tranquilla Kathe, sei arrivata giusto in tempo - rispose Marvin aprendo e stirando con le mani quello che sembrava la planimetria della centrale di polizia.

- Date un'occhiata qui. Sono riuscito a trovare una vecchia mappa di quando ancora questo edificio era un museo. Come immaginavo questo posto era stato costruito in base ad un'eventuale invasione da parte dei Russi durante la guerra fredda. É piena di passaggi segreti, tra cui uno nascosto nell'atrio che porta direttamente fuori, esattamente in questo negozio... - disse prendendo un'altra cartina della città - Credo che ora sia una di quelle gallerie dove fanno le mostre d'arte. Ma, ai tempi era un magazzino esterno del museo - concluse battendo con l'indice sul punto in cui era disegnato il negozio.

- E a pochi metri di distanza, c'è il nostro furgone blindato -.

- Questo passaggio ci consentirà di uscire da qui? - chiese Rita,

- Dovrebbe, ma è così stretto che solo una piccola persona lo potrà attraversare -.

- Andrò io! - si propose Katherine senza battere ciglio, disposta a tutto pur di uscire da lì, soprattutto dopo quello che era successo a Dave.

- No! Mi dispiace - Marvin la cassò subito - Sei il nostro unico medico, sei più importante qui -,

- Marvin ti prego... - la ragazza provò ad insistere avvicinandosi di più e implorando. Rita la fermò prendendola dolcemente per un braccio - Marvin ha ragione, se succedesse qualcosa a qualcuno di noi, tu saresti l'unica che potrebbe aiutarlo. E poi Dave non ci perdonerebbe mai se ti mandassimo là fuori -. Con quelle parole riuscì a convincerla, anche se una parte di lei temeva che dicendole così potesse sprofondare di più in depressione, riaffiorandole nella mente il ragazzo scomparso.

- Ci andrò io - aggiunse poi Rita, avvicinandosi di più al tavolo per esaminare al meglio la piantina.

- Come sappiamo che il tunnel sia ancora utilizzabile? - chiese Kevin preoccupato per la sua amica,

- Non lo sappiamo - rispose Marvin - Ma è l'unica cosa che possiamo fare. Quel blindato è la nostra ultima speranza -,

- Non preoccupatevi ce la farò - rassicurò la donna poliziotto,

- Appena troviamo quel tunnel verrò con te. Non voglio che tu vada da sola - ribatté Kevin,

- Non penso che tu possa passarci, in base alla misura riportata qui, anche Rita farà fatica ad attraversarlo - aggiunse il tenente,

- Dannazione. Lo sapevo che tutti questi muscoli un giorno sarebbero stati un problema - disse scherzando, cercando di sdrammatizzare un po' la situazione, riuscendo a strappare qualche sorriso.

- Avete domande? - chiese Marvin.

Ford alzò la mano - E se il blindato non ha le chiavi inserite o è senza benzina oppure se la batteria è a terra? -,

- Ci abbiamo già pensato. Mi porterò dietro una tanica di benzina. É già pronta nella hall... - Rita fu interrotta dal collega che le continuava a parlargli sopra - E per le chiavi e la batteria? Come fai? -.

La donna poliziotto sbuffò, alzando gli occhi al cielo - ... Se mi lasciassi finire di parlare ci arriverei. So come far partire un veicolo senza le chiavi, mi è stato insegnato da uno molto esperto - fece l'occholino a Kevin che, fiero della cosa, ridacchiò - E per la batteria, Marvin dice che quei mezzi ne hanno una seconda d'emergenza che si attiva non appena l'altra muore - concluse mettendosi a braccia conserte, sperando di aver convinto il collega pessimista.

- Ok... ma se anche la seconda batteria non funziona? - insistette Ford con la sua negatività.

- Se fosse scarica anche quella, allora, vorrà dire che tornerò indietro e ti prenderò a schiaffi... - Rita non riuscì più a resistere ed esplose -... Cazzo David! Ce la fai ad essere un pochetto ottimista? Non dico tanto ma giusto un pezzettino - chiese alterata, indicando con le dita la quantità di positività che vorrebbe che dimostrasse l'uomo di fronte a lei.

- Sono semplicemente realista su quello che potrebbe succedere. Non voglio mettere a rischio la mia vita su false speranze - ribatté David.

- Potrebbe anche succedere che ti infili il mio piede con tutto lo scarpone su per il culo. Guarda che sono io quella che mette a rischio la propria vita andando là fuori per portare in salvo te e tutti gli altri. Quindi cerca di essere più positivo e di tenere le tue stronzate per te - controbatté Rita, rossa in volto e avvicinandosi infuriata con il dito contro di lui.

- Stai insinuando che io sia un codardo? - Ford si avvicinò anch'egli come per provocare,

- Ma che stai dicendo? Non sto insinuando nulla, stai facendo tutto da solo. Forse hai la coda di paglia? -

I due si misero faccia a faccia, bastava un niente per far sì che entrambi si mettessero le mani addosso.

Kevin e Neil si misero in mezzo cercando di separarli.

- Cosa c'è? Non posso parlare con la tua fidanzatina? Non toccarmi Kevin -.

Il poliziotto ormai preso dalla rabbia spinse via Ryman.

- Datti una calmata David - disse Kevin cercando di avvicinarsi per tranquillizzarlo, ma, un veloce pugno era già in volo pronto a colpirlo. Fortunatamente fu più rapido di lui, riuscendo ad abbassarsi in tempo per schivarlo per poi rialzarsi immediatamente per contrattaccare. Sentì un fastidioso dolore quando le nocche della sua mano destra colpirono la faccia di David, che volò all'indietro contro il muro, portandosi istintivamente le mani in volto come se volesse tirare via il male che provava.

- Brutto stronzo mi hai rotto il naso! - esclamò con la voce tremante e ovattata. Tolsse le mani mettendo in mostra il naso rosso e leggermente storto, grondante di sangue. Si alzò, pronto per ripartire alla carica quando, un grosso tonfo bloccò tutto e tutti. Il gruppo si voltò verso Marvin, che da dietro la scrivania aveva gettato, su di essa, con grande forza un libro provocando il grosso boato.

Palesamente arrabbiato gridò ai suoi uomini - Che diavolo vi prende? Cosa cazzo state facendo? Siamo circondati dai morti viventi, abbiamo i minuti contati e voi state qui a

perdere il vostro tempo, comportandosi come dei bambini? David cerca di darti una controllata, non sei l'unico ad essere nella merda, siamo tutti nella stessa barca -. Katherine si avvicinò al poliziotto ferito per dare una controllata al naso ma lui, irritato per la ramanzina appena ricevuta, la scansò bruscamente e uscì dalla stanza borbottando mentre tutti gli altri lo guardarono increduli.

- Elliot va da lui e cerca di calmarlo. Poi venite nella hall, perché abbiamo del lavoro urgente da fare - ordinò Marvin proseguendo poi il discorso con gli altri - Neil, tu aggiorna tutti gli altri agenti e digli di essere pronti, cominciamo a radunarci tutti. Kevin, tu invece devi perlustrare il seminterrato, cerca nell'armeria, nelle auto parcheggiate rimaste, tutto quello che può tornarci utile: armi, munizioni, spranghe... prendi anche tutti gli scudi antisommossa che sono rimasti. Dovremo affrontare un po' di quelle cose quando apriremo i cancelli per poter far entrare il blindato -,

- Ricevuto. Forse so già dove andare a cercare - rispose Kevin mettendosi sull'attenti. Katherine si intromise nella discussione - Andrò con lui, forse posso trovare qualche medicinale o medicamento che possiamo utilizzare - finendo di parlare guardò il poliziotto di colore con gli occhi quasi lucidi, nella speranza che non le negasse anche questo.

Marvin la guardò per qualche secondo senza dir nulla - Va bene puoi andare ma, state attenti -.

Lei sorrise contenta di poter essere utile e di tenere il tempo ma soprattutto la mente occupata.

- Io cosa faccio? - chiese Rita,

- Tu verrai con me a cercare questo dannato tunnel. Forza ragazzi diamoci da fare, è una corsa contro il tempo -.

L'infermiera uscì per prima dalla stanza seguita dal poliziotto, ma prima che lui potesse varcare la soglia, fu fermato da Marvin che gli lanciò un mazzo di chiavi.

- Ci sono dei detenuti giù nelle carceri. Liberali e portali su. Non preoccuparti non sono pericolosi -.

Ryman fece un cenno di assenso e uscì, non prima di scambiarsi dei dolci sguardi con la giovane poliziotta, sfiorandosi le mani e salutandosi silenziosamente.

Marvin li vide e sorrise- Andiamo anche noi Rita - disse dandole una veloce e leggera pacca sulla spalla.

Raggiunto l'ingresso, Rita si mise all'opera davanti al computer, cercando più informazioni utili sul tunnel nascosto, mentre il tenente Branagh si posizionò davanti alla statua, ormai diventata icona del distretto.

- Nonostante tutti questi anni non mi sono mai soffermato ad ammirare questa scultura - si avvicinò il più possibile - Mi sono sempre chiesto il significato di questo medaglione - proseguì a dire guardando il disco in rame, incastonato sul piedistallo sotto alla dea greca Tyche; secondo la mitologia greco-romana era la personificazione della sorte, della fortuna. Il capo della polizia, Brian Irons, era sempre stato geloso di quella statua, non permetteva a nessuno di avvicinarsi ulteriormente e soprattutto proibiva a chiunque di toccarla. Addirittura, una volta, diede una sospensione di due settimane ad un cadetto perché ci aveva appoggiato sopra il porta pranzo, mentre si

allacciava una scarpa. Ormai Irons era sparito e date le circostanze non importava più a nessuno se qualcuno ci si avvicinasse. Marvin toccò il medaglione, raffigurante in rilievo la testa di un unicorno, il poliziotto si incuriosì del perché fosse rappresentato proprio quell'animale mitologico, forse era legato alla divinità pensò. Il disco si mosse.

Aiutandosi con le unghie riuscì a disincastarlo e a rimuoverlo. L'oggetto era grosso quanto la sua mano e sorprendentemente leggero. Dietro di esso vi era incisa una scritta, una sorta di enigma:

“Se la fortuna vuoi trovare le lune di Tyche dovrai portare”.

Marvin corrugò la fronte non capendo il messaggio. Guardò il piedistallo su cui era posato il medaglione e proprio nell'incastro c'erano cinque solchi, tutti della stessa forma simile ad una mezza luna.

- Rita vieni a vedere presto! -.

La ragazza corse da lui, curiosa di sapere cosa avesse scoperto. Le mostrò l'incisione scritta sul medaglione e i segni tracciati nell'incastro.

- Credi che trovando queste cose scopriremo dove sia il passaggio? - chiese lei,

- Penso di sì. Sulla mappa il tunnel è proprio qui sotto. Non c'è altra spiegazione -,

- E dove andiamo a cercarli? È impossibile, saranno persi da anni ormai -.

Marvin si massaggiò la fronte cercando di fare mente locale su dove aveva già visto quella forma.

- So di averli già visti ma non ricordo dove - tentò di concentrarsi.

In quel momento arrivò Ford, con il viso ancora arrossato e due pezzi di carta sporchi di sangue infilati nel naso, insieme a lui c'era anche Elliot Edward.

Il poliziotto malconcio, imbarazzato, si avvicinò alla donna - Ti chiedo scusa per come mi sono comportato poco fa. Non volevo prendermela con te. Mi sento proprio un idiota... -.

Rita sorrise apprezzando lo sforzo del collega nello scusarsi - Non preoccuparti, posso capire. Siamo tutti nervosi -.

Il viso di David sembrò rasserenarsi - Vorrei scusarmi anche con Kevin e con la figlia del sindaco, dove li posso trovare? -,

- Al momento sono andati alla ricerca di munizioni e medicinali -,

- Allora mi scuserò più tardi; vi serve una mano? - chiese ad entrambi.

Marvin ne approfittò subito spiegandogli la situazione e di cosa avessero scoperto: della statua, del medaglione e del tunnel.

I due poliziotti appena arrivati guardarono i cinque solchi incisi sul piedistallo.

- Assomigliano tanto a quei gioielli che erano stati rubati dalla collezione del capo. Ti ricordi? Quelle mezzelune in argento e oro. E quando poi erano state ritrovate Irons insisteva di lasciar perdere con le pratiche perché le rivolava subito indietro. Era così furioso che sembrava volesse arrestare e malmenare ogni singolo agente... -.

A Marvin gli si illuminarono gli occhi - Per la miseria. Hai ragione. Le erano state restituite tutte, tranne due... che forse... - non finì la frase e si mise a correre - Seguitemi - disse.

I quattro agenti entrarono nel deposito degli oggetti smarriti e confiscati come prove per i processi. La stanza ricordava il caveau di una banca, arredata soltanto da un tavolo e contornata da scaffali pieni di cassette di sicurezza. Marvin iniziò ad esaminare ogni cassetto andando in ordine alfabetico, anche gli altri si misero a cercare.

Centinaia di oggetti archiviati e dimenticati, una volta considerati prove preziose per poter scagionare o accusare qualcuno di omicidio, furto, estorsione e chissà cos'altro, ormai non erano altro che cianfrusaglia.

Elliot aprì il suo terzo cassetto - Ehi!! - esclamò entusiasta, tirando fuori una busta di plastica trasparente e sigillata, con dentro quello che sembrava uno zaffiro dalla forma romboidale - È mica questo? -.

Marvin osservò la pietra preziosa ma scosse la testa - No. Quella è una delle gemme che erano state rubate dal meccanismo orologio del municipio -.

Sconsolato Elliot la rigettò dentro chiudendo il cassetto.

Subito dopo fu Rita ad esultare, trovando i gioielli a mezza luna. Sorrise facendo uno strano ballo di esultanza, contenta di aver vinto la caccia al tesoro.

Il tenente Branagh si congratulò con lei. Prese la busta per poterli esaminare al meglio; grandi quanto il palmo della sua mano, ricordavano proprio la forma di una mezzaluna, composta da oro e argento, con una pietra preziosa collocata al centro su entrambi i gioielli, ma di colori diversi. Dovevano essere di grande valore.

Ritornarono dalla statua e inserirono immediatamente i due pezzi, si incastrarono perfettamente nelle fessure.

- Fantastico, due le abbiamo trovate ma ce ne mancano altre tre - disse Marvin,

- Come facciamo a sapere che funzionerà? - chiese dubbiosamente Ford,

- Lo scopriremo solo trovando gli altri pezzi -,

- Il problema ora è, dove andare a cercarli? - aggiunse Rita.

Il quartetto sembrò demoralizzarsi, cercare degli oggetti del genere, in un posto così grande era come cercare un ago in un pagliaio.

Il viso di David Ford sembrò illuminarsi come se fosse stato testimone di un'apparizione divina - Che stupidi! - esclamò - Sicuramente saranno nell'ufficio di Irons o nel magazzino delle opere d'arte -.

Anche agli altri gli si accese la lampadina.

- Finalmente ti rendi utile - disse scherzosamente la donna.

Senza esitazione partirono verso l'ufficio del capo.

**1998/ 27 settembre h 07.10pm / Dormitorio ala est distretto R.P.D.**

Katherine stava seguendo Kevin, entrambi si stavano dirigendo verso il dormitorio. Il poliziotto sosteneva che all'interno della stanza avrebbero trovato armi e munizioni. Superarono a passo veloce un corridoio, le cui finestre presenti lungo il muro erano tutte in frantumi, chiuse soltanto da delle assi di legno fissate d'emergenza da alcuni agenti qualche giorno prima.

Katherine sapeva che Dave era lì presente quando gli zombi fecero irruzione rompendo le finestre.

Guardando fuori, attraverso le assi, non videro nessuno ma non rimasero a lungo in attesa di scoprire se qualcuno o qualcosa li stesse osservando.

La porta del dormitorio era chiusa a chiave. La toppa della serratura aveva una curiosa forma, ricordava il simbolo di fiori, uno dei semi del tipico mazzo di carte da gioco.

Katherine la guardò incuriosita.

Kevin notò il suo sguardo - Cosa c'è? La serratura? In giro per il distretto ci sono altre porte con delle serrature simili a questa. Tutte con i simboli delle carte: picche, fiori, denari e cuori. Non chiedermi il perché, questo posto è sempre stato strano - spiegò riuscendo a forzare la porta con un coltello.

Il poliziotto entrò per primo. La stanza era buia, trovò l'interruttore vicino all'ingresso. Appena il locale si illuminò mise in mostra il disordine che regnava dentro; decine di bottigliette d'acqua vuote abbandonate su un tavolo rotondo posto al centro della stanza, che facevano compagnia a del cibo ammuffito e mezzo mangiucchiato. La puzza era forte ma i loro nasi ormai erano abituati all'odore della morte.

Il poliziotto fece un breve ma sonoro fischio - C'è qualcuno? - domandò aspettando che uscisse un infetto dalla piccola stanza adiacente, dove erano presenti un lavandino e due letti a castello, ma da lì non uscì nessuno.

Dietro al tavolo, quattro armadietti coprivano la parete che separava le due stanze.

Kevin si diresse in uno di questi e l'aprì senza problemi, tirando fuori un grosso borsone nero da palestra con lo stemma della R.P.D. impresso su entrambi i lati lunghi; rovistò all'interno buttando fuori degli indumenti stropicciati e sporchi di sudore.

- Cosa stai combinando? - chiese la ragazza leggermente disgustata,

- Sto cercando una cosa... Eccolo! - esclamò estraendo un fucile a pompa, un 12GA. MOSSBERG 500 PERSUADER. Lo appoggiò sul tavolo e si rimise a cercare nella sacca, trovando anche due scatole da quindici cartucce l'una, per la medesima arma.

- Per quale motivo la nascondevi sotto a tutte quelle magliette sporche? -,

- Ho sempre adorato questo fucile e alla prima occasione me lo sono comprato. A Rita però, non piaceva avere armi in casa e quindi ho dovuto nascondere qui -,

- Ma perché proprio lì? E se qualcuno rovistava tra la tua roba? -,

- Naah! Il miglior posto per nascondere qualcosa è dove tieni le mutande sporche, nessun ci andrà mai a guardare - raccontò iniziando a caricare l'arma, inserendo una cartuccia alla volta.

- In effetti sembra un buon posto. Di sicuro io non ci avrei mai messo le mani - esordì Katherine, con un sorriso a trentadue denti per la prossima domanda che gli avrebbe fatto - E così tu e Rita... state insieme? -.

Il viso di Kevin diventò subito rosso per l'imbarazzo - Beh... non proprio, siamo usciti qualche volta insieme... -,

- E vivevate insieme? - continuò a chiedere l'infermiera,

- È venuta giusto un paio di volte a dormire da me -,

- Dire più di un paio di volte visto che lei non voleva armi in casa -.

Ancora più in soggezione, il poliziotto tentò di tergiversare - Nella stanza a fianco dovrebbero esserci dei medicinali sopra il lavandino - disse indicando l'altro vano,

- Non pensare che mi dimentichi di questa conversazione - Katherine sorrise e si avviò facendogli l'occholino.

Il lavandino era proprio di fronte all'entrata. Si guardò allo specchio fisso sul mobiletto appeso sopra al lavello, il suo aspetto era quasi spettrale; occhi stanchi e contornati da delle occhiaie grigie, pelle pallida e i capelli erano scompigliati e pieni di doppie punte. In quel momento sentiva un urgente bisogno di visitare un centro estetico. Si rassegnò all'idea che per il momento si poteva dimenticare ogni tipo di confort.

Aprì lo sportello. Poca roba e quasi del tutto inutile; lamette e schiuma da barba, una saponetta usata, una confezione di cerotti aperta ma con solo quattro cerotti tra cui uno inutilizzabile. Nel ripiano più in alto riuscì a trovare un flacone di antibiotici, guardò la data di scadenza "Luglio 1998" - Vabbè, sempre meglio di un dito in un occhio -,

- Cosa hai detto? - chiese il poliziotto,

- Niente. Stavo parlando da sola -,

- Ah ok. Già che ci sei, controlla anche il comodino che c'è tra i due letti a castello -.

La ragazza si voltò alla sua destra notando subito il mobiletto posto contro il muro e in mezzo ai due letti, proprio come detto dall'agente - Ok visto -.

Nel primo cassetto erano presenti solo un paio di libri e una decina di riviste porno "Che maiali" pensò imbarazzata, ma con un piccolo sorriso. Con il secondo cassetto fu più fortunata, riuscì a trovare una scatola di munizioni ma, non conoscendo quel genere di cose, non sapeva per quali armi servissero. La raccolse per leggere dietro la descrizione ma appena la girò le si congelò il sangue; un grosso scarafaggio appeso alla scatola le camminò velocemente sulla mano e sull'avambraccio. Istintivamente lasciò cadere le munizioni, colpendosi con l'altra mano sul braccio. Per lo spavento indietreggiò, lanciando un grido e finendo con le spalle contro uno dei letti.

- Che succede? - gridò allarmato Kevin,

- Niente... solo uno schifoso insetto - rispose controllando braccia e vestito.

Il cuore le sembrò esplodere nel petto quando qualcosa l'afferrò per la collana ma ancor di più non appena posò lo sguardo su di esso; le gambe le cedettero non appena vide una mano sbucare da sotto le coperte del letto superiore in cui era andata a sbattere. Il grido che aveva lanciato per lo scarafaggio non fu niente a confronto alle urla che tirò non appena cadde a terra con il cadavere ambulante che le precipitava

sopra. Il non morto era pesante, tentò di spingerlo via ma non ci riuscì, la sua bocca era estremamente vicina.

Kevin intervenì tempestivamente. Prese per le spalle il mostro e lo tirò via, catapultandolo dall'altra parte della stanza.

Katherine indietreggiò velocemente e scoppiò a piangere mettendo la faccia tra le gambe e tenendole strette tra le braccia.

Il poliziotto la soccorse cercando di calmarla - Calmati, stai tranquilla. È già morto, non è uno zombie. Va tutto bene, non stava cercando di morderti -.

Lei gli si buttò tra le braccia singhiozzando.

- Mi manca...-.

Il poliziotto ci mise un po' a capire di chi si stesse riferendo - Intendi il ragazzo che mi ha salvato? - chiese. Lei rispose di sì con la testa.

- Non lo conoscevo ma da quello che ho visto, ha dimostrato di essere una brava persona. Sicuramente ora, è da qualche parte che veglierà su di te -.

Katherine smise di piangere e si asciugò le lacrime - Perdonami, non volevo fare questa sceneggiata -,

- Non preoccuparti, ci mancherebbe. Datti una bella rinfrescata nel lavandino, così ti riprendi un attimo. Se vuoi ti riporto nella hall con gli altri - continuò a dire lui,

- No no, voglio proseguire - rispose l'infermiera, sciacquandosi poi la faccia - ... E poi devi finire di raccontare la storia con Rita -.

Ryman si ammutolì per qualche secondo, per poi cedere sospirando - Va bene, ma non entro nei dettagli -.

Entrambi sorrisero.

Riempirono il borsone da palestra con l'arma e il resto del materiale trovato e si diressero verso il seminterrato. Scese le scale si trovarono ad un bivio.

- Andando a sinistra potremmo controllare l'obitorio. Dici che ci possa essere qualcosa di utile? - domandò il poliziotto, notando la faccia perplessa di lei,

- Non credo ci siano medicinali utili, forse qualche strumento. Proviamo -.

Kevin guardò dentro, attraverso le finestrelle delle due porte di metallo. La stanza era poco illuminata, con qualche zona in ombra, non pareva esserci nessuno. Entrò cautamente con la pistola pronta all'uso.

Ai lati delle pareti si potevano vedere una ventina di alloggiamenti delle celle frigorifere, dove i cadaveri venivano custoditi. Un paio di sportelli erano aperti, fortunatamente i lettini all'interno erano vuoti

Sembrava essere tutto in ordine: una scrivania posta subito alla sinistra, vicino all'entrata, era ricoperta da fogli e fascicoli di autopsie e da un computer ancora stranamente acceso. Lo schermo illuminava un altro tavolo, appoggiato di fianco e contro al muro con vari prodotti chimici e diversi becher e ampolle sopra.

Di fianco a quest'ultimo c'era un armadietto con gli sportelli a finestra. Per raggiungerlo dovevano fare il giro delle scrivanie e passare di fianco ad un altro tavolo in metallo da lavoro. Un lenzuolo bianco, leggermente sporco, lo ricopriva in gran parte, nascondendo qualcos'altro.

Entrambi immaginarono cosa potesse celarsi sotto.

Il poliziotto avanzò per primo. Con la bocca della pistola toccò quella che sembrava la sagoma di una testa. Non si mosse. Pigiò più forte ma non successe nulla. Tirò via il lenzuolo, svelando cosa vi era; un semplice cadavere, abbandonato da chissà quanto tempo, prima di poter essere esaminato per definire le cause del decesso. Il torace era stato aperto e parte della cassa toracica era stata rimossa, mettendo in mostra gli organi. Là, dove c'era una volta un cuore rosso battente pieno di vita, ora c'era soltanto una matassa di carne rinsecchita con ancora qualche arnese metallico da chirurgia attaccato. Kevin lo ricoprì.

Nel frattempo Katherine stava già ispezionando l'armadietto; trovato il necessario lo richiuse.

- Direi che non c'è nient'altro -.

- Perfetto, usciamo di qua. Questo posto mi mette i brividi -.

Appena si voltarono un rumore metallico risuonò in tutta la stanza.

- Cosa è stato? - chiese la ragazza guardandosi intorno.

Il frastuono rimbombò nuovamente e stavolta insistentemente. Videro uno degli sportelli, alla loro sinistra, muoversi sotto i colpi che provenivano dall'interno - Andiamocene e alla svelta - suggerì il poliziotto correndo già verso l'uscita.

Altri sportelli iniziarono a scuotersi.

Uscirono in tempo dall'obitorio, prima che uno dei loculi si aprisse. Con la coda dell'occhio Kevin riuscì a scorgere un cadavere ambulante, completamente nudo, che si trascinava fuori cadendo per terra. Appena chiusa la porta metallica, guardò attraverso le finestrelle, un secondo sportello si aprì. Non indugiò oltre e si apprestò a cercare qualcosa per serrare la porta. Fortunatamente riuscì a trovare lì vicino, una catena che utilizzò subito, attorcigliando le due maniglie.

- Proseguiamo, cerchiamo di non farci vedere - ribadì Kevin, mentre i non morti all'interno della stanza si misero in piedi, cercando le prede che avevano udito poco prima.

Appena raggiunto il parcheggio, Ryman si mise a controllare il primo veicolo della polizia più vicino.

Katherine ancora scioccata per quanto accaduto al piano di sopra e all'obitorio cercò di fare una conversazione normale per tranquillizzare la mente e lo spirito - Allora da quanto? - domandò,

- Da quanto cosa? - chiese il poliziotto non capendo la domanda, mentre prendeva un pacchetto di munizioni per la pistola nel portaoggetti dell'auto,

- Da quanto tu e Rita state assieme? -,

- Ma allora sei proprio curiosa -,

- Beh sai, sono donna e poi Rita ora è mia amica -,

- In realtà dovrebbe essere un segreto. Essendo colleghi non potremmo avere rapporti intimi -,

- Date le circostanze direi che non ha più importanza e poi da quello che si è visto, credo sia un segreto di Pulcinella -,

- Un pulci che? - esordì Kevin, non capendo a cosa si stesse riferendo la ragazza,

- Si dice “Segreto di Pulcinella” quando un segreto non è più tale, qualcosa che ormai è diventato di pubblico dominio nonostante i tentativi di tenerlo nascosto da parte di chi lo detiene - spiegò lei.

Il poliziotto rimase un attimo in silenzio e poi fece spallucce tornando alla sua ricerca di munizioni sotto ai sedili - Mai sentito. Comunque direi che hai ragione. Anche David l’ha rimarcato prima quando abbiamo litigato -,

- E allora dai, racconta - insistette Katherine dandogli un piccolo calcetto ad una gamba.

Kevin si tirò di nuovo su sospirando - E va bene. Io e Rita ci conosciamo da ragazzini, abbiamo frequentato insieme la scuola di polizia a New York, da lì è nato subito un legame di amicizia, io l’aiutavo con i bulletti dell’accademia e lei con lo studio. Con il passare del tempo eravamo diventati inseparabili, eravamo entrambi innamorati ma nessuno dei due aveva il coraggio di dirlo all’altro. Non so perché, forse per paura di un rifiuto e di perdere tutto quello che avevano costruito negli anni. Poi è arrivato il momento del trasferimento, lei era stata assegnata qui a Raccoon City mentre io ad Atlantic City. Lei non lo sa ma ho rubato e falsificato dei documenti per poter essere assegnato qui, se lo scoprisse penso che si arrabbierebbe. Ma io ero follemente innamorato di lei e non volevo assolutamente perderla -,

- Perché pensi si arrabbierebbe? Penso invece che sia stata una cosa romantica - domandò incuriosita,

- Perché è stata una cosa illegale e se mi avessero scoperto mi avrebbero cacciato o persino arrestato. Quindi acqua in bocca - rispose Kevin facendole l’occhiolino.

- E quando siete arrivati qui in città? -,

- Ci siamo trovati un piccolo appartamento dove vivere insieme. Marvin Branagh si è preso cura di noi, abbiamo legato molto con lui e sua moglie. Ci hanno aiutato tantissimo. Erano gli unici a sapere di me e Rita e ci hanno sempre coperto. Dobbiamo molto a loro - raccontò con un po’ di amarezza ripensando ai vecchi tempi.

- E dimmi, quando è scoppiato il caos, dov’eri? Come hai conosciuto Mark e Cindy? - continuò a domandare cercando di conoscere meglio anche gli altri due nuovi arrivati.

- Quando sono rimasto bloccato ero in un bar che frequentavamo di solito io, Rita, Michael, Eddie, David e gli altri ragazzi. Cindy lavorava lì come barista da parecchi anni, ormai ci conoscevamo da tempo mentre Mark lo conoscevo solo di vista, frequentava spesso anche lui quel bar. Sembrava una serata tranquilla, normale come sempre. Poi ad un tratto si presenta un tizio strano alla porta; a prima vista sembrava un senza tetto ubriaco, ma appena il collega di Cindy ci si avvicinò per vedere cosa volesse, venne aggredito. In poco tempo ci siamo ritrovati circondati da decine di queste persone, che in quel momento pensavamo fossero solo impazzite, solo dopo abbiamo scoperto cosa erano realmente. Siamo riusciti a scappare dal retro e salendo le scale antincendio passammo da un tetto all’altro. Eravamo in sette all’inizio ma come hai potuto vedere, siamo arrivati solo in tre. Non immagini il caos che regna per le strade - si interruppe appoggiandosi al tettuccio della macchina fissando il vuoto

- In questi giorni abbiamo legato tantissimo, siamo riusciti a sopravvivere a delle cose indescrivibili. Pensavo che gli zombi fossero pericolosi, ma quelle bestie che abbiamo

affrontato allo Zoo li superano di gran lunga. Ti sembrerà impossibile ma abbiamo combattuto con un cazzo di elefante zombi. Ho pensato veramente che non ce l'avremmo mai fatta. Se ci penso non riesco ancora a crederci a tutto questo. È surreale -.

La ragazza rimase a bocca aperta - Un elefante? - disse a malapena - E come ci siete finiti allo Zoo? È lontano da qui - chiese sempre di più meravigliata.

- Uno che era con noi lavorava lì, diceva che potevamo utilizzare l'elicottero per il trasporto animali per fuggire dalla città. La mia intenzione era quella di prendere quel mezzo e andare a cercare Rita, ma quando siamo arrivati non c'era più, qualcuno ci aveva preceduto. Poi siamo stati attaccati da questo mostro. Prima che potessimo ucciderlo ha eliminato quattro di noi -,

- E come lo avete fermato? -,

- Bruciando tutto. Abbiamo dato fuoco a qualsiasi cosa. Poi appena fuggiti da lì abbiamo sentito l'annuncio della polizia che c'era ancora gente viva in centrale e ci siamo diretti qui -,

- Anche noi abbiamo affrontato... anzi Dave ha combattuto e ucciso una creatura strana - disse Katherine sprofondando nuovamente nella tristezza ripensando al suo amico.

- Doveva essere un tipo in gamba. Gli devo la vita - ribatté Kevin dispiaciuto per la situazione vedendo il suo volto triste.

- Finiamo di controllare le macchine - concluse lei asciugandosi le lacrime.

### **1998/ 27 settembre h 07.50pm / Deposito delle opere d'arte**

Erano già passati quaranta minuti da quando Marvin e gli altri avevano iniziato a setacciare il magazzino delle opere d'arte e ancora non erano riusciti a ricavarne un ragno dal buco.

- Per me qua non c'è niente - esordì Elliot alzandosi in piedi e scrocchiandosi la schiena dopo aver esaminato sotto ad alcune credenze.

- Lo penso anche io - David si aggiunse al pensiero del collega.

- Se seguiamo la logica degli ultimi nascondigli, saranno sicuramente nascosti da qualche parte, in qualche punto segreto - disse Marvin, tastando ogni centimetro del muro, nella speranza di scoprire qualcosa.

- Sì ma dove? Perché cerchiamo proprio qui? L'edificio è grande, potrebbe essere ovunque - continuò a dire Ford.

Rita rimase in silenzio, soffermandosi ad osservare una copia marmorea di un'altra divinità greco romana. David la notò e si rivolse a lei - Perché fissi quella statua?

Pensi che ti possa dire dove si trovino i gioielli? - disse credendo di essere spiritoso,

- Quello che ha detto Marvin mi ha fatto pensare -,

- Su cosa? - chiese il poliziotto tornando serio,

- Sui nascondigli segreti. Tutto deve essere collegato. Sai chi è questo qui? - rispose lei indicando la statua.

Il collega fece spallucce.

- É il Dio Hermes, conosciuto anche come Mercurio -,

- E quindi? -,

- Si dice che sia il padre di Tyche, cioè la statua che è presente all'ingresso -,

- Continuo a non capire - ribadì David.

La ragazza sbuffò portando gli occhi al cielo, stava per rispondergli ma si intromise il tenente Branagh nella discussione - Quindi, probabilmente, i gioielli sono nascosti all'interno della statua -,

- Da qualche parte ci sarà uno scompartimento segreto - aggiunse Rita toccando vari punti della statua,

- Wow! Rita, come fai a saperlo? Non ti facevo una appassionata di storia - disse Elliot complimentandosi con lei,

- No. L'ho letto sulla targa rappresentativa - indicò con lo sguardo la lastra in rame in cui veniva descritta la statua, mentre con la mano, accarezzava la base in marmo in cui era appoggiata la scultura, cercando anche il più piccolo spiraglio. Con i polpastrelli riuscì a percepire un leggero dislivello. Lo seguì con le dita, scoprendo che la linea formava un piccolo rettangolo. Fece pressione e come per magia uscì, spinto dalle molle a scatto, un piccolo cassetto.

- Bingo! - esclamò mostrando agli altri cosa aveva trovato all'interno; una mezza luna con la pietra blu.

- Sei un cazzo di genio - esultò David, seguito da Marvin ed Elliot con altri elogi per lei.

- Adesso ci mancano solo due pezzi. Andiamo nell'ufficio di Irons, sicuramente saranno lì - annunciò Marvin,

- Speriamo - aggiunse David prima di uscire dal deposito con gli altri.

### **1998/ 27 settembre h 08.00pm / Celle di detenzione R.P.D.**

Ben Bertolucci era sdraiato sulla sua branda chiuso in cella, mentre contemplava il suo tesserino personale del Raccoon times, il famoso giornale della città. Vedere la sua vecchia foto impressa su di esso lo riportò indietro di vent'anni; quando aveva appena intrapreso la carriera da giornalista. Iniziò a farsi le ossa scrivendo articoli sportivi, in particolar modo seguendo e narrando sulla squadra di football locale, i "Raccoon Sharks". Non era un amante dello sport ma per cominciare a lavorare in quel settore era disposto anche ad annoiarsi tutto il giorno. Ogniqualvolta che la squadra giocava, lui era lì a seguirli, pronto a raccontare ai cittadini di Raccoon le loro imprese sportive. Un giorno, in una domenica come tante, la sua carriera ebbe finalmente la svolta. Quando, per sua fortuna, le tifoserie delle due squadre si affrontarono in uno scontro acceso. Un centinaio di persone tra i Raccoon Sharks e gli Springfield Atoms iniziarono a picchiarsi tra loro, provocando decine e decine di feriti. Ci fu persino un morto per accoltellamento. Nel suo articolo descrisse così bene l'accaduto in modo avvincente, che il Raccoon Times gli assegnò incarichi più prestigiosi. E da lì iniziò a

scrivere storie su omicidi, furti o altri casi in cui veniva impegnata la polizia. Per parecchi anni riuscì a vincere diversi premi ma, non bastarono, voleva il premio più grande di tutti, voleva vincere il premio Pulitzer. Ci provò per parecchio tempo ma non riuscì mai a trovare la storia che lo avrebbe condotto alla gloria, almeno fino a quando non fu contattato a luglio di quello stesso anno, dopo gli avvenimenti della Villa Spencer, da una donna misteriosa di nome Ada Wong, non sapeva se il nome fosse reale o no, ma questa tizia gli raccontò alcuni segreti ed esperimenti che stava conducendo la famosa casa farmaceutica, Umbrella Corporation e di un progetto chiamato "G".

Questa storia lo avrebbe portato sulla vetta. Dovevano incontrarsi proprio in quei giorni, lei gli avrebbe mostrato foto e documenti come prova su questo nuovo esperimento. Ma a causa dell'apocalisse, avevano perso i contatti e con sé perse anche l'opportunità di poter scrivere l'articolo.

La luce della speranza però gli si riaccese non appena vide arrivare un misterioso soldato della Umbrella.

Per giorni lo seguì, senza farsi notare, cercando di capire cosa stesse tramando. Un giorno lo vide andare in bagno con un libro, probabilmente doveva tenersi impegnato durante il suo colloquio con il water, ma la cosa che lo insospettì fu che il libro lo aveva scelto completamente a casaccio, senza guardare il titolo o la trama, sembrava lo avesse scelto per la grandezza. Il sospetto si consolidò, dopo che si recò in bagno subito dopo di lui per indagare, trovando per terra delle pagine di un libro tagliati grossolanamente. Il suo fiuto da giornalista gli diceva che in quel libro era stato nascosto qualcosa d'importante. Quando il soldato della Umbrella non era presente in biblioteca si dedicava alla ricerca di quel libro, senza però un esito soddisfacente. La pubblicazione non era stata messa nel posto in cui era stato preso. Cercò di seguire ogni movimento del militare, ma alle librerie non si avvicinò più. Esaminando le pagine trovate in bagno, riuscì a comprendere di che romanzo si trattasse, era la "Divina Commedia" di Dante Alighieri, un poeta italiano nato nel milleduecento. Chiese a varie persone se avessero visto quel libro, nessuno seppe rispondergli. Tutti quanti alla centrale di polizia stravedeva per il soldato della Umbrella, lo consideravano un eroe dopo che aveva salvato una bambina da un mostro, sicuramente uno di quei mostri che produceva la casa farmaceutica. Veniva elogiato anche dai piedi piatti, in effetti si dava una gran da fare aiutando tutti, però qualcosa in lui non lo convinceva. Cercò informazioni su quel ragazzo in uno dei computer della R.P.D., mentre tutti erano impegnati con la campana che aveva ripreso a suonare, attirando tutti i morti del quartiere. Non trovò nulla; nessuna carta d'identità o patente, nessun numero di previdenza sociale o green card, era come se non esistesse, Dave Gambino era un fantasma. Tentò di guardare anche sul sito ufficiale della U.B.C.S. ma non riuscì in tempo a fare la ricerca che gli agenti lo rinchiusero lì dentro in cella.

- Ehi Ben - una voce lo destò dai suoi pensieri,

- Chi o cosa ti dà il permesso di chiamarmi per nome? - rispose il giornalista mentre faceva roteare tra le dita il suo cartellino identificativo.

- Ma non rompere il cazzo, hai un cognome troppo difficile da dire - disse l'uomo rinchiuso nella cella adiacente, assieme ad un'altra persona.

Ben ridacchiò - Idiota - sussurrò senza farsi sentire - Cosa vuoi Samuel? -,

- Non hai sentito degli spari? Erano vicini, sembravano provenire dal tuo lato - il detenuto si appoggiò con la testa alle sbarre cercando di guardare oltre.

- No! Non ho sentito nulla. Poi qua da me non c'è niente, solo il muro. L'hai sentito anche tu Nathan? - chiese all'altro prigioniero,

- Si signor Bertolucci -,

- Visto Samuel? Non è così difficile il mio cognome, Nathan lo sa dire perfettamente - il giornalista rise burlandosi dell'altro.

- Fottiti BASTARDUCCI - ringhiò il detenuto, mostrando il dito medio - Fai poco il furbo, te le dobbiamo ancora dare per l'articolo che hai scritto su di noi -,

- Beh, non potete negare che siete stati due imbecilli. Avete provato a rapinare la banca in cui eravate clienti, correndo il rischio di farvi riconoscere, anche se stavate usando delle maschere dei presidenti Nixon e Regan. Avete perso in banca lo scontrino fiscale dove avete acquistato, proprio in quella giornata, le maschere. Non avete neanche provato a nascondere il vostro accento australiano e per di più, cosa più stupida che potevate fare, indossavate le magliette della lavanderia Laundry Moor per cui lavoravate con scritti i vostri nomi sopra, imbarazzante. È ovvio che vi abbiano catturato la mattina seguente. Tra l'altro vi siete fatti beccare al Raccoon Hotel, utilizzando le banconote rubate e contrassegnate -.

Ascoltando tutta la storia i due detenuti sprofondarono in depressione

- Grazie per avermelo ricordato - disse Samuel, ancora più triste e arrabbiato con il giornalista.

- A me l'articolo è piaciuto. Dai alla fine siamo risultati simpatici - commentò Nathan,

- Dei coglioni, non simpatici, due stupidi coglioni - ribadì l'amico.

Un tonfo improvviso e metallico zitti tutti.

- Cosa è stato? chiese Nathan alzandosi in piedi dalla sua branda in cui era disteso. Anche il giornalista si mise seduto cercando di capire da dove fosse venuto quel rumore. Per un attimo non successe nulla, ma il frastuono simile ad una lastra di ferro che picchia a terra, si fece risentire. Stavolta Bertolucci individuò il punto esatto. Il tombino posto di fronte alla sua cella si stava muovendo.

- C'è qualcosa che sta cercando di uscire dalle fogne! - annunciò Ben, allarmando gli altri due.

- Cosa? Che cos'è? Non mi dire che ora gli zombi sono in grado di sollevare un tombino? - Nathan, spaventato, iniziò a gridare aiuto, sperando che qualche agente di polizia fosse nei dintorni.

Una mano lurida uscì da uno spiraglio creatosi, tentando di spostare completamente il pesante tombino. Anche il giornalista si mise a gridare.

L'essere riuscì nell'impresa e venne velocemente fuori, chiudendo subito dopo l'entrata per la rete fognaria.

- Si può sapere che cosa avete da gridare? Non vedete che sono una persona viva? -.

Ben fu il primo a calmarsi, ci mise un po' a riconoscere quell'uomo. Anche se logora, riconobbe la divisa con l'indistinguibile simbolo bianco e rosso della Umbrella Corporation.

Il giovane viso era ricoperto da sporczia di chissà quale genere.

- Mister Gambino?! Da dove salta fuori? - domandò stupefatto e super incuriosito il giornalista.

Il ragazzo tentò di pulirsi più che poté ma peggiorò soltanto di più la situazione.

- Sporca e lunga storia - rispose.

Ben gli passò un piccolo pacchettino, attraverso le sbarre - Salviette umidificate e profumate? -.

Prima di accettare il dono, lo guardò un attimo perplesso, come spaesato - Grazie-,

- Per fortuna ne ho sempre un paio di scorta, per quando devo andare in bagno - aggiunse ridacchiando.

- Ma come è finito esattamente qui? - il giornalista insistette con la domanda.

Dopo essersi pulito per bene, viso e mani, restituì le salviette - Stavo scappando da un'orda di zombi e per non farmi prendere mi sono infilato in un tombino.

Girovagando sono riuscito a tornare in centrale. Deduco di essere finito nelle prigioni vicino al parcheggio, giusto? -.

L'uomo di fronte a lui confermò.

- Ehi sergente com'è la situazione fuori? Noi siamo chiusi qui da qualche mesetto e nessuno ci dice niente. Ci sono ancora rivolte? - si intrufolò nella conversazione uno dei detenuti dall'altra cella.

Dave si avvicinò - Non sono Sergente, sono solo... -,

- Chi se ne frega del tuo grado. Dimmi solo com'è fuori-,

- Samuel!! Non fare il maleducato. Lo perdoni signore - disse Nathan rimproverando il suo amico.

- Ti dico solo che è l'inferno in terra - rispose senza cadere nella provocazione.

- Lasciali perdere quei due, sono solo due idioti. Ho alcune domande da farti -

Bertolucci non voleva perdere tempo, doveva scoprire più cose possibili visto che ora aveva l'opportunità di parlare con quel militare.

- E tu saresti? - domandò il giovane tornando da lui,

- Mi chiamo Ben Bertolucci, sono un giornalista del Raccoon Times -,

- Una sanguisuga del cazzo, non un giornalista - si intromise Samuel.

Dave sorrise - In effetti, mi sembra di conoscerti. Ho visto che in questi giorni mi inseguivi ovunque -.

L'uomo dietro le sbarre rimase di stucco, non aspettandosi che lo avesse sgamato.

- Cosa vorresti sapere che tu non sappia già? - chiese il ragazzo lanciandogli uno sguardo di sfida, sperando di intimidirlo per non subire così il terzo grado, che in quel momento non aveva nessuna voglia di affrontare.

- Vado subito al sodo. Cosa sai del progetto "G"? - il giornalista sganciò subito la bomba.

Dave cercò di non scomporsi ma quella domanda lo spiazzò altamente. Come poteva sapere una cosa del genere? Con chi aveva parlato? Lavorava forse per qualcuno? Era

magari in combutta con Brian Irons? Mille domande gli frullarono in testa. Sapeva che quell'uomo erano giorni che lo inseguiva e che indagava su di lui, chiedendo informazioni ai poliziotti; l'agente Rita Phillips glielo aveva confidato non appena il giornalista fu arrestato. Anche Katherine gli aveva detto che il giornalista le aveva posto qualche domanda, visto la loro intimità, ma non si sarebbe mai aspettato che sapesse una cosa del genere. Già troppe persone sapevano del Virus-G. La sua copertura era sempre più a rischio.

Dave controllò il respiro e impostò la voce cercando di sembrare il più naturale e sincero possibile - Mi dispiace ma non so nulla a riguardo -.

Bertolucci sogghignò, scuotendo leggermente la testa - Immaginavo... Conosci una certa Ada Wong? -,

- No, mi dispiace - rispose, questa volta sinceramente - Sono un semplice soldato mandato al macello - concluse.

Si scambiarono diversi sguardi cercando di leggere entrambi nella testa dell'altro. Alla fine il giornalista sembrò rassegnarsi - In effetti... sei troppo giovane per essere un pezzo grosso della Umbrella Corp. Senza offesa - disse mettendo le mani avanti.

Il militare fece un cenno di non preoccuparsi e convinto che avesse finito con le domande, cercò di avviarvi verso l'uscita tirando, per il momento, un sospiro di sollievo. Ma trattenne il respiro non appena gli fu posta un'altra domanda, che però percepì più come minaccia o provocazione.

- Non appena hai finito di leggere la "Divina Commedia" me lo presteresti? Sono curioso di sapere cosa ci sia scritto dentro - chiese mostrandogli una pagina del libro che aveva raccolto.

Dave sentì che il suo sangue stava per bollire, agitato dal fatto che il giornalista aveva scoperto che stava nascondendo qualcosa di molto importante. Chi era quell'uomo? Chi era questa Ada Wong? Una sua informatrice? Una scagnozza del Dottor William Birkin? O di Irons? Troppe altre domande e nessuna risposta.

Raccolse la pagina dalle mani di Bertolucci e lesse velocemente il testo che vi era scritto, constatando ironicamente che era un pezzo perfetto per la situazione e per il posto in cui si trovavano tutti.

"Per me si va ne la città dolente,  
per me si va ne l'eterno dolore,  
per me si va tra la perduta gente.  
Giustizia mosse il mio alto fattore:  
fecemi la divina podestate,  
la somma sapienza e'l primo amore.  
Dinanzi a me non fuor cose create  
se non etterne, e io eterno duro.  
Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate"

Fissò l'uomo davanti a lui, che sorrideva beffardamente - Cosa hai nascosto in quel libro? Dove lo tieni? - sussurrò senza farsi sentire dagli altri due prigionieri.

Senza rendersene conto, Dave, si ritrovò istintivamente la mano destra sulla fondita, cercando di prendere la pistola.

*“E adesso che faccio? La mia copertura è sempre più a rischio. Oltre ad Irons ora devo preoccuparmi anche di sto qua. Che devo fare? Ucciderlo? Se parla e trovano il libro sono finito”.*

Inaspettatamente qualcosa passò velocemente in mezzo a loro.

Dave si accorse che si trattò di un rotolo di carta igienica, lanciata da uno dei detenuti.

- Ma smettila con queste teorie da complottista. Sei solo un buffone Bastarducci - esordì Samuel continuando a insultarlo.

Quell'attimo di distrazione gli conferì il tempo e il coraggio di rispondere il più naturalmente possibile - Mi vergogno di ammettere che il libro l'ho usato per pulirmi.

Era finita la carta -.

Dall'altra cella scoppiarono a ridere rumorosamente - Hai visto Bastarducci? È una tecnica che usiamo anche noi. Mica siamo tutti come te, che giriamo con le salviette profumate per i nostri culetti delicati - disse Samuel continuando a deridere il giornalista.

Nel viso dell'uomo si poté notare la delusione prendere il sopravvento. Dave fu felice di vedere che Bertolucci aveva pienamente abboccato alla sua scusa. Grazie anche all'aiuto, inconsapevolmente, dei due detenuti. Il giornalista tornò a sedersi silenziosamente sulla sua branda senza proferir parola.

- Si può sapere cosa sta succedendo qua dentro? - una nuova voce fece capolino nel locale di detenzione.

Dave si voltò scoprendo che un poliziotto aveva aperto il cancello, che separava i blocchi, e varcato la soglia. Ci mise qualche attimo prima di riconoscerlo, era lo stesso agente che aveva aiutato ad entrare alla centrale di polizia assieme a due civili.

- Tu !?! - esclamò sbalordito Kevin Ryman.

Dietro di lui quasi intimorita, sbucò lei, Katherine, intenta a guardare cosa stesse succedendo.

Appena gli occhi di lei si incrociarono con i suoi ci fu un grido di gioia misto ad incredulità.

La ragazza urlò il nome di Dave e gli corse incontro, divorando gli ultimi metri che li separava con un balzo per poter arrivare il prima possibile.

I due si fusero in un forte abbraccio. Si strinsero senza lasciarsi un secondo, come se avessero paura di perdersi nuovamente.

Lei prese il suo volto tra le mani - Pensavo fossi morto - disse tra le lacrime e senza indugiare oltre lo baciò. Il bacio, subito a stampo, si trasformò in uno più intimo e coinvolgente; le loro lingue si toccarono e sfiorarono, intrecciandosi intensamente.

Dave non si oppose e intensificò la presa su di lei, stringendola sui fianchi ancora più forte. Quel bacio fu come un'esplosione che spazzò via tutto quello che aveva intorno.

Ebbero la sensazione di trovarsi nel vuoto cosmico e nel mezzo, solo loro due.

Le gambe gli tremavano dall'agitazione, il cuore accelerava vertiginosamente i battiti e le endorfine prodotte dal suo cervello lo resero felice mentre l'ossitocina lo fece innamorare perdutamente di lei. In quel momento non gli importava più nulla, ogni

sua preoccupazione era svanita, la sua mente era libera. Sperava che quel bacio durasse in eterno.

Ci furono grida di ovazione con fischi e applausi da parte dei due detenuti, anche Kevin si unì a loro, felice di vedere un briciolo di normalità.

- Dimmi che non sto sognando - disse Katherine mettendosi entrambi fronte contro fronte,

- Non stai sognando, sono veramente qui, di fronte a te - rispose Dave dandole un altro bacio fugace,

- Come hai fatto a scappare? Ti ho visto lì in mezzo, con tutti quei morti che ti circondavano - continuò a dire lei trattenendo a stento le lacrime dalla gioia,

- Sono riuscito ad infilarmi in un tombino della rete fognaria e trovare rifugio in un ufficio della metropolitana. Solo adesso sono riuscito a tornare qua - spiegò.

- Tu non sai quanto mi faccia felice rivederti -,

- Anche a me -.

Il poliziotto si intromise quasi imbarazzato - Sono contento che tu stia bene. Pensarti morto dopo che hai fatto di tutto per salvare la mia vita e quella degli altri, mi logorava dentro. Grazie tante, grazie davvero - disse dandogli la mano. Il ragazzo fu lieto di stringergliela.

- Direi che è arrivato il momento di tornare su. Sicuramente vorrai darti una pulita e riposarti un attimo - aggiunse Kevin, avvicinandosi con le chiavi alla cella del giornalista e subito dopo a quella di Samuel e Nathan.

- Mi è stato detto che con voi posso stare tranquillo, non siete gente pericolosa -,

- Può stare tranquillo agente, siamo solo due ladruncoli maldestri - rispose Nathan.

- E tu? - chiese Ryman a Bertolucci,

- Sono un giornalista del Raccoon Times, mi hanno sbattuto in cella solo perché ficcanasavo troppo -,

- Va bene, mi fido solo perché c'è Dave a guardarmi le spalle, fate solo una mossa sbagliata e vi ritroverete con un buco in testa. Tutto chiaro? -.

I tre prigionieri assentirono senza ribattere.

- Io sto davanti, voi tre nel mezzo, mentre tu Dave dietro con Katherine. Il percorso è sicuro ma teniamo gli occhi sempre aperti - aggiunse.

Dave e Katherine si presero per mano e tutti insieme si avviarono.

### **1998/ 27 settembre h 08.30pm / 2° piano, corridoio ufficio capo della polizia**

Il quartetto di poliziotti composto da Rita, David, Elliot e il tenente Branagh, stava tornando vittorioso dalla loro caccia al tesoro. Varcando la soglia della reception del segretario Muscillo, Marvin fissò la giovane poliziotta, felice e orgoglioso di lei per essere riuscita a trovare gli ultimi pezzi mancanti; nascosti nella stanza dei trofei, dietro ad una riproduzione del famoso quadro di Botticelli in cui era rappresentata la dea Afrodite o Venere, non ché la madre di Tyche.

Come pronunciato da Rita, ogni cosa era collegata.

Tentarono di scoprire dove potesse essere finito il capo Brian Irons, cercando qualche traccia o messaggio, ma di lui non vi era nessun segno, svanito completamente nel nulla.

La ragazza si stava prendendo gioco dei due suoi colleghi maschi, vantandosi del suo fiuto da detective e della sua intelligenza. Tutti ridevano e si lasciavano prendere in giro, cercando di vivere un momento di serenità senza preoccupazioni. Anche Marvin sorrideva, perdendosi poi nei suoi pensieri e rimembrando i vecchi tempi e a quanto volesse bene a quella ragazza. Quando era arrivata a Raccoon City da New York, assieme a Kevin Ryman, non era più che una diciottenne, entrambi erano dei ragazzini impauriti appena usciti dall'accademia di polizia. Erano stati gettati in quella piccola città del Midwest, senza sapere nulla della vita vera. Ai tempi Marvin era un semplice agente scelto. Sin da subito si prese cura di loro, aiutandoli dove poteva nelle loro mansioni e insegnandogli ogni piccolo segreto per affrontare le difficili giornate al distretto e di come funzionassero le cose in città. Per loro fortuna Raccoon City era molto più tranquilla rispetto a New York o a qualsiasi altra grande città degli Stati Uniti, ma dava sempre il suo da fare.

Molto spesso li invitava a cena a casa sua assieme a sua moglie Paula. Entrambi si erano affezionati molto a quelle due reclute, in un certo senso li consideravano come due figli, soprattutto Rita; quella figlia che non era mai riuscito ad avere. Purtroppo, a causa di un tumore all'utero che Paula ebbe da giovane, ma che fortunatamente riuscì a superare, non aveva più l'opportunità di rimanere incinta. I primi anni di matrimonio la cosa gli importava poco, con il passare del tempo però, iniziò a soffrire. Cadde quasi in depressione pensando al fatto di non poter avere un erede.

*“La vita è solo un periodo di grazia”* pensava. Ma che senso poteva avere se non riusciva ad avere un suo lascito, non riuscire a tramandare la fiaccola della vita, un segno, una prova della sua esistenza.

Anche se soffriva molto, con tutte le sue forze cercò di non farlo pesare alla moglie, che di colpe non ne aveva. L'amava con tutto il cuore e sapeva che anche lei soffriva, il suo amore per lei gli permetteva di andare avanti, di aprire gli occhi e di alzarsi dal letto per affrontare una nuova giornata.

Pensando alla moglie, gli occhi di Marvin diventarono lucidi; morta una decina di giorni prima che la città si rendesse veramente conto su quello che stava accadendo. Fu aggredita e ferita da un infetto mentre tornava dal lavoro in metropolitana. Paula non gli disse nulla sull'aggressione per non farlo preoccupare, ma quando si ammalò e la febbre iniziò a salire, solo allora gli raccontò tutto, mostrandogli la ferita alla caviglia. In due giorni la febbre la uccise. Si trasformò in poche ore.

Marvin si distaccò leggermente dal gruppo cercando di controllarsi e non piangere davanti a loro. Si maledisse pensando a quello che aveva fatto, anzi quello che non fece. Non ebbe il coraggio di porre fine alla triste esistenza di sua moglie, condannandola ad una vita dannata. Non riusciva a perdonarsi e per questo si odiava. L'aveva lasciata rinchiusa in casa. Sola.

Si era ripromesso che dopo aver aiutato tutte quelle persone alla centrale, sarebbe ritornato a casa e avrebbe dato pace alla sua amata Paula. Anche se non sapeva proprio

come fare, le cose si erano complicate enormemente. Nessuno era a conoscenza di questa cosa, neanche Rita. Sapevano soltanto che non c'era più. Aveva paura di dire a loro la verità, che lo giudicassero un codardo, un vigliacco.

Aveva tentato di ucciderla, ma quando la vide in quello stato, con quegli occhi spenti, non riuscì a premere il grilletto. Sapeva che non era più lei ma, una vocina, un pezzo del suo cuore gli diceva che un barlume dell'anima di Paula era ancora lì dentro.

Rita si accorse che Marvin era rimasto indietro. Disse agli altri di proseguire che lei avrebbe aspettato il tenente. Appena si ricongiunse con lui, vide subito che qualcosa non andava.

- Che ti prende? Stai bene? - chiese preoccupata accarezzandogli un braccio,

- Sì, sto bene. Stavo ripensando a Paula e a quanto mi manca - si asciugò gli occhi con una mano.

La ragazza fermò entrambi per regalargli un abbraccio - Manca tanto anche a me -.

Marvin continuò a piangere e a singhiozzare, abbracciandola più forte e cercando di proferir qualcosa - Sono un codardo, un maledetto vigliacco - tirò su con il naso.

Rita si distaccò guardandolo impietosita - Ma che cosa stai dicendo? Non è assolutamente vero. Guarda tutto quello che stai facendo, le persone che stai aiutando.

Siamo tutti vivi grazie a te -,

- Non è di questo che sto parlando ... - la fissò negli occhi e confessò a quale condanna aveva costretto a vivere sua moglie.

La ragazza non lo giudicò, lo strinse ancora più forte tra le braccia - Hai fatto quello che potevi. Ancora non sapevi come funzionavano le cose. Non è colpa tua -,

- No. No, non hai capito. L'ho lasciata a marcire a casa in quello stato orribile, non avrà mai pace, rimarrà per sempre uno stramaledetto zombi... Quando l'ho vista non sono riuscito a spararle, non ce l'ho fatta... non potevo... - continuò a dire tra le lacrime.

Rita provò a calmarlo con parole dolci e pacche sulla schiena - Sei un brav'uomo e questo Paula lo sa e lo ha sempre saputo. Sicuramente ti avrà già perdonato e non te ne farà una colpa. Ti amava e ti amerà per sempre. Questa cosa in lei non morirà mai, il suo amore per te. In questo momento vorrà soltanto che tu sia forte per tutti noi, ma soprattutto per te stesso. Continua a combattere per lei e per tutto quello che è stato e che sarà, finché ne avrai memoria, Paula non morirà mai -.

Marvin cercò di ricomporsi e ringraziò la sua protettrice - Grazie Rita. Per noi, tu e Kevin, siete stati sempre importanti, grazie veramente per tutto -,

- Anche per me, voi siete una seconda famiglia -,

- Perdonami, non volevo farmi vedere così... - fu zittito senza poter continuare,

- Non dire altro, non c'è veramente bisogno che tu ti scusi. Non hai niente da farti perdonare - ribatté lei

- Ora non facciamo aspettare troppo gli altri. Andiamo ad aprire sto passaggio - concluse.

Marvin prese un profondo respiro e in un attimo ritornò l'uomo serio e autorevole di prima.

Raggiunta la statua i quattro poliziotti guardarono, quasi timorosi i pezzi mancanti nelle mani del tenente Branagh - Preghiamo che funzioni - disse inserendoli uno ad uno.

Non appena l'ultima mezza luna fu incastonata, i quattro agenti si allontanarono di qualche passo dalla statua, cercando di capire cosa sarebbe successo da lì a poco.

Passarono una trentina di secondi ma la statua non si mosse di un millimetro.

- Dannazione! - esclamò Ford - Sapevo che sarebbe stata una per...di..ta di tempo – la voce gli si spense gradualmente non appena udì degli ingranaggi muoversi, subito dopo la dea Tyche cominciò a vibrare spostandosi di un metro circa all'indietro per poi alzarsi di una cinquantina di centimetri, rivelando uno stretto tunnel buio.

Rimasero stupefatti nel vederlo - Chi lo avrebbe detto che si potesse nascondere una cosa del genere nel distretto - esordì Elliot,

- Chissà quante altre cose si celano - aggiunse David,

- Beh direi che ci siamo. Sono pronta - Rita si preparò per entrare ma una voce dietro di loro attirò la loro attenzione.

- Marvin, Rita! - Kevin Ryman fece la sua comparsa nella hall, accompagnato da due detenuti e da un uomo con la camicia bianca sgualcita e una cravatta snodata, portava inoltre una lunga coda di cavallo legata in testa. Dietro di loro c'era la figlia del sindaco e accanto a lei, incredibilmente, Dave Gambino in carne ed ossa.

Il giovane soldato della Umbrella venne raggiunto dai poliziotti che lo ricoprirono di abbracci e strette di mano. Raccontò velocemente come era riuscito a sopravvivere e rispondendo alle mille domande che gli stavano ponendo. In poco tempo gli fu anche spiegato il piano che stavano attuando tornando poi di fronte alla statua.

Rita esaminò il tunnel puntando la torcia all'interno, la fine non si riusciva a vedere

- Credo che farò una bella sudata - disse cercando di sdrammatizzare la situazione, anche se dentro di lei c'era forte agitazione.

Marvin gli porse una radio a lunga gittata - Prendi questa e contattaci appena puoi.

Qualsiasi problema cerca di tornare indietro -.

La ragazza annuì, finendo di legarsi alla vita, una fune la cui altra estremità era legata alla tanica da dieci litri di benzina.

- Sei sicura di farcela? - chiese preoccupato Kevin,

- Abbiamo alternative? Ce la farò - rispose lei cercando di rassicurarlo,

- E se passassimo per le fogne? Come ha fatto Dave? - continuò a dire Kevin, cercando di non mandare chissà dove la sua intima amica.

Intervenire il soldato - Aggirarsi per le fogne, senza conoscere i canali è rischiosissimo. Sono bui e invasi dagli zombi come in superficie e oltre a loro, credo ci sia qualcos'altro di più pericoloso. Mentre ero giù ho sentito cose strane -,

-Ormai non c'è più tempo per pensare ad altri piani - si intromise Marvin,

- Allora io vado - concluse Rita.

Prima che potesse infilarci, Kevin la prese per le mani - Cerca di tornare il prima possibile - dopodiché la baciò fregandosene del regolamento e della gente presente.

Vedendo quella scena Katherine afferrò la mano di Dave, stringendola forte e ricordando con timore, il momento in cui pensava di averlo perso.

Rita si inoltrò nel buio e stretto tunnel, trascinandosi dietro la pesante tanica di benzina.

Nonostante fossero passati parecchi anni dall'ultima volta che, probabilmente, quel tunnel fosse stato utilizzato, non si presentava lurido e pieno di insetti, solo un leggero strato di polvere. Prima di immettersi dentro, Rita si immaginò un percorso alla "Indiana Jones"; pieno di ragnatele, insetti di ogni genere che camminavano lungo le pareti e anche qualche scheletro di un esploratore nazista.

Appena superò una decina di metri, il frastuono degli ingranaggi rimbombò nel tunnel e la luce proveniente dall'ingresso svanì.

- Chissà perché me lo immaginavo. Speriamo solo che dalle pareti non sbuchino lance o spuntoni, oppure che una palla di pietra gigante inizi ad inseguirmi - disse cercando di auto tranquillizzarsi, pensando ad uno dei suoi film preferiti. Poco dopo fu contattata via radio.

Era passato qualche minuto da quando Rita era entrata e Kevin non aveva mai smesso di farle luce con la torcia. La vide lontana e che faticosamente si trascinava la benzina quando, improvvisamente, la statua cominciò a vibrare - Spostati Kevin!! - gridò Marvin tirandolo via.

La dea Tyche si abbassò chiudendo il passaggio e tornando alla sua posizione originale.

Kevin si gettò addosso alla statua imprecando e urlando il nome dell'amica. Tentò di spingerla aiutato dagli altri, ma la statua non si mosse.

Il tenente Branagh tolse le mezze lune e le incastrò nuovamente ma non cambiò nulla. Il passaggio era ritornato segreto come un tempo.

- Rita mi senti? Tutto bene? Passo - chiese agitato Marvin, sperando di non aver condannato una delle persone più importanti della sua vita.

La risposta non si fece attendere a lungo - Si sto bene. Solo un grande spavento. Sto proseguendo -.

Tutti quanti tirarono un sospiro di sollievo nel sentire la sua voce.

- Meno male, abbiamo pensato al peggio. Tienici aggiornati e stai attenta -,

- Ricevuto, chiudo -.

Dave si avvicinò a Marvin - Ora cosa facciamo? -,

- Dobbiamo trovare un modo per liberare il passaggio per quando Rita tornerà con il mezzo -,

- Usciamo fuori nel cortile e vediamo cosa possiamo fare - propose il ragazzo.

Varcato il portone d'ingresso, la scena che gli si parava davanti era la raffigurazione dell'inferno stesso. Centinaia di cadaveri mutilati, carbonizzati o in decomposizione avanzata, si stavano riversando schiacciandosi l'un l'altro, contro le inferriate del grosso cancello e dei recinti in ferro battuto che contornavano il cortile principale.

Per il momento le porte sembravano reggere sotto i costanti colpi dei non morti, ma da un momento all'altro avrebbero potuto cedere.

Dave vagò per tutto il cortile, osservandosi intorno, cercando di capire cosa potessero utilizzare.

Uno degli insegnamenti di Hunk fu proprio quello di saper usare, a proprio vantaggio, l'ambiente circostante. Chiuse gli occhi, ripensando a quei momenti.

*Dave si fermò a riprendere fiato, la vegetazione regalava parecchie zone d'ombra, ma il caldo e l'umidità in quel periodo dell'anno e soprattutto nella giungla di Rockfort Island, stava mettendo a dura prova la sua forza fisica e mentale.*

*Al contrario, Hunk, era in perfetta forma e non sembrava accusare il caldo soffocante. Si fermò assieme a lui iniziando la sua lezione.*

*- Bene, Dave, oggi impareremo come utilizzare l'ambiente circostante a nostro vantaggio durante un combattimento o situazioni di sopravvivenza. Prima di tutto è importante essere consapevoli di ciò che ti circonda -*

*Il giovane soldato annuì, cercando di memorizzare ogni parola - Capito. Da dove iniziamo? -*

*Hunk raccolse un bastone da terra, tracciando poi una linea sul terreno - Immagina che tu sia inseguito da un nemico. Prima regola: muoviti in modo irregolare. Cambia direzione frequentemente per disorientare il tuo avversario. Usa gli alberi e i cespugli come copertura - disse, muovendosi in modo furtivo tra la vegetazione per dimostrare come fare - Cammina abbassato, muovi i piedi lentamente per non fare rumore.*

*Quando trovi una roccia o un tronco abbattuto, fermati dietro di esso per osservare senza essere visto -*

*Dave imitò i gesti del suo maestro, cercando di muoversi con la stessa agilità - E per quanto riguarda l'acqua? Se dovessi attraversare un fiume? -*

*- Buona domanda. Attraversa sempre a valle, dove l'acqua è più bassa e il rumore del fiume coprirà i tuoi movimenti. Ma fai attenzione a non lasciare tracce evidenti sulle rive. Usa pietre e sassi per non lasciare impronte nel fango - rispose, avvicinandosi ad un albero con rami bassi - Ora, se devi nasconderti rapidamente, arrampicarsi può essere una buona opzione. Gli alberi ti danno una vista superiore e ti nascondono dal nemico a terra -*

*Il ragazzo guardò in alto e con un goffo tentativo cercò di arrampicarsi sull'albero, riuscendo con qualche difficoltà - Non è così facile come sembra... -*

*- La pratica rende perfetti. Ricorda di usare le gambe tanto quanto le braccia per darti la spinta -*

*Continuarono ad allenarsi per qualche minuto, fermandosi poi in una piccola radura.*

*- Ora parliamo di trappole. Se hai bisogno di fermare un inseguitore o catturare del cibo, sapere come costruire una trappola può salvarti la vita. Guarda questo - esordì Hunk, prendendo un paio di rami e intrecciandoli tra loro, riuscì a creare una tagliola a scatto semplice - Questa è una trappola base. Con il tempo imparerai tecniche più avanzate, ma è essenziale sapere come fare qualcosa di semplice e veloce -*

*Dave, con grande voglia di imparare, osservò attentamente, memorizzando ogni passaggio - Non pensavo che ci fosse così tanto da sapere sulla sopravvivenza -*

*- È un'arte, Dave. Ogni ambiente ha le sue sfide e opportunità. Devi essere creativo e adattabile. Ricorda, la tua mente è la tua arma più potente -.*

*Il giovane allievo sorrise, sentendo crescere in lui la sua fiducia - Grazie Hunk. Sono certo che un giorno diventerò più bravo anche di te - disse scherzando e con un sorriso,*

*- Sono sicuro di questo. Ora però, ripetiamo ciò che abbiamo imparato. Raggiungi la base mettendo in pratica quello che ti ho insegnato. Io sarò dietro di te a darti la caccia. Hai 5 minuti di vantaggio -.*

*Dave fece un cenno con la testa e iniziò a correre. La determinazione nei suoi occhi era chiara, e nonostante le difficoltà iniziali, cominciava a muoversi con più sicurezza e agilità.*

Dave ritornò con la mente nel distretto e agli orrori che lo circondavano.

Scese giù nel sottopassaggio e osservando il materiale edile abbandonato, gli si accese la lampadina - Ho un'idea! - esordì e invitando tutti ad entrare nuovamente nel distretto per comunicare il piano che gli era appena balenato in testa.

Estrasse un piccolo quaderno o diario in pelle marrone da una delle tante tasche, sfilò il nodo che lo teneva chiuso con dei laccetti in cuoio fissati nel rivestimento e lo aprì a metà.

Prese una penna dal bancone della reception e iniziò a disegnare sui fogli bianchi, quella che sembrava una riproduzione del cortile all'esterno.

- Che tenero, hai un diario segreto. Ci scrivi le tue memorie? - disse scherzando Kevin facendo sorridere gli altri,

- Che simpatico. Ci scrivo appunti o dati - rispose finendo di disegnare e spiegando la strategia - Ho disegnato l'area del cortile: questo è l'ingresso, questo il cancello principale, secondario e il sottopassaggio. Avete presente la battaglia delle Termopili?

- chiese guardandosi intorno,

A parte il tenente Branagh e Katherine, nessun altro seppe rispondere.

- È dove trecento spartani insieme ad altri soldati greci, riuscirono a tener testa all'enorme esercito persiano - spiegò la figlia del sindaco,

- Brava. I non morti ci superano di gran lunga di numero ma, se creiamo una piccola Termopili, riusciremmo a rallentarli abbastanza da permetterci di combatterli e di liberare la strada per quando Rita sarà qui con il blindato -,

- E come pensi di fare? - domandò Marvin incuriosito,

- Utilizzeremo i sacchi di cemento per costruire delle zone di guerra, più precisamente ne costruiremo tre nel sottopassaggio. Possiamo usare anche le impalcature e assi di legno che sono sparse in giro per la centrale. Ho visto giù nel parcheggio che ci sono delle barricate usate per chiudere le strade o vie, potremmo utilizzarle per chiudere il sottopasso così da bloccare i morti sulle scale mentre cercano di risalire. Possiamo anche chiudere il giardino e usarlo come recinto per accumularli e combatterne il meno possibile nelle zone di guerra -.

Il gruppo di persone lo ascoltava attentamente cominciando ad immaginarsi il piano e a comprenderlo. I quattro poliziotti li presenti; Marvin, Kevin, Ford e Elliot esaminarono la piantina disegnata.

- Il giardino è il recinto. Iniziamo attirando più zombi possibili dal cancello principale al secondario. Li facciamo entrare facendoci inseguire nel recinto, usciamo dall'altra parte e chiudiamo con le barricate. Appena sarà pieno, ci facciamo seguire da quelli che stanno ancora entrando dal cancello secondario, li conduciamo nel sottopasso, dove avremo costruito le tre zone di guerra. Alcuni di noi avranno il compito di rallentare l'avanzata dei morti utilizzando gli scudi antisommossa, mentre altri li uccideranno da dietro le file. I cadaveri rallenteranno ancor di più l'avanzata dell'orda. Lentamente i due gruppi retrocederanno nelle diverse zone di guerra. Non appena la terza zona cede, dovranno risalire velocemente le scale, serrandola in cima con le altre barricate. Nel frattempo si spera che dal cancello principale ci siano meno minacce possibili -.

Marvin corrugò la fronte un po' perplesso - Ci vorrà parecchio tempo per costruire tutto questo e non credo che ne abbiamo -,

- Ed è per questo che chiederemo aiuto a tutti i civili, più persone siamo e meno ci impiegheremo -.

Rimasero tutti in silenzio.

- Sembra rischioso ma è fattibile, basta che ognuno rispetti il suo ruolo e non faccia l'eroe - aggiunse il ragazzo.

- Io ci sto! - esordì Kevin.

Nessun altro si fece avanti, si scambiarono soltanto sguardi incerti.

- È rischioso ma credo che il gioco valga la candela. Possiamo farcela - disse Marvin cercando di motivare il gruppo,

- Non saprei, sembra molto pericoloso. E se qualcosa va storto? - ribatté Ford sempre con il suo pessimismo in prima linea,

- Anche il piano per salvare Kevin e gli altri sembrava pericoloso, eppure ci siamo riusciti e siamo tutti qua, compreso Dave che sembrava spacciato - puntualizzò Elliot e alzando la mano - Ci sto -.

Anche Neil Carlsen, unitosi alla conversazione mentre il ragazzo spiegava il piano - Nonostante tu sia solo un diciottenne ne sai di cose, sei un bravo stratega. Chissà cosa vi danno da mangiare a voi della Umbrella. Ci sto anche io -.

Uno ad uno alzarono tutti la mano acconsentendo al piano, compreso Ford che la sollevò timorosamente.

- Come vuoi chiamarlo questo piano? - domandò Kevin.

Dave rimase un attimo in silenzio non sapendo cosa rispondere - Non saprei... -,

- Ogni buona strategia deve avere un nome - insistette l'agente,

- Mmm... potremmo semplicemente chiamarla "Operazione Spartans" -.

I poliziotti risero e acconsentirono compiaciuti per il nome scelto.

Prima di iniziare ad attuare il piano, Marvin si rivolse all'infermiera - Katherine, tu hai un buon rapporto con le persone in biblioteca. Parlaci tu e convincili a cooperare, più

siamo e più veloce riusciremo ad andare via di qui. E che gli altri inizino a prepararsi e a radunarsi nell'atrio -.

La ragazza obbedì e corse dai civili.

- Mettiamoci subito all'opera, è arrivato il momento di andarsene - concluse il tenente Branagh.

### **1998/ 27 settembre h 10.45pm / zona sconosciuta**

Nell'oscurità del condotto, Rita stava percorrendo gli ultimi metri, in lontananza riusciva a vedere una luce attraversare la grata che poneva fine a quel tunnel stretto e soffocante - Ultimo sforzo, dai Rita ci sei quasi - disse cercando di spronarsi, mentre divorava a suon di bracciate l'ultimo metro. Afferrò la griglia e riprese fiato, come se avesse vinto una gara di nuoto alle olimpiadi e quella grata fosse stato il traguardo - Questa maledetta tanica pesa un casino -.

Scosse la grata cercando di rimuoverla ma non riuscì a disincastarla - E no eh! Non facciamo scherzi - provò più forte. Bloccata.

Imprecò vivamente come non aveva mai fatto.

Molto faticosamente, rischiando di rimanere incastrata su sé stessa, si girò al contrario con i piedi verso la famigerata griglia. Al terzo calcio sentì qualcosa cedere, continuò aggressivamente fino a che la grata non cadde a terra rumorosamente.

Attese qualche minuto prima di uscire, per verificare che non avesse attirato attenzioni poco gradevoli. Niente all'orizzonte.

Era ad un paio di metri da terra, si calò dal buco e con molta attenzione prese la pesante tanica.

La stanza era buia. Con la torcia riuscì ad individuare una lampada appesa al soffitto, tirò la piccola cordicella e fortunatamente si accese illuminando la stanza con la sua debole luce gialla. A prima vista il posto sembrava abbandonato da parecchi anni, rispetto al tunnel era molto più impolverato e con grosse ragnatele sparse un po' ovunque. Due colonne di mattoni rossi, al centro e distanti un paio di metri l'un l'altra, sostenevano il soffitto. Alla sua destra, su un vecchio tavolo di legno, c'era dell'apparecchiatura radio, quasi antica, con delle grosse cuffie collegate e un microfono di quelli che per poter parlare bisognava tener premuto un tasto alla base di esso. Tutta attrezzatura vecchia di trenta o quarant'anni fa.

Dalla parte opposta della stanza, vicino a degli armadietti verdi, c'era un grosso baule con varie etichette militari applicate sopra. Con piacere scoprì che non era chiuso a chiave, lo aprì e rimase stupefatta dal suo contenuto; diverse armi e munizioni, arrivate direttamente dalla seconda guerra mondiale, erano ordinatamente messe una di fianco all'altra, rigorosamente etichettate con i loro nomi: mitra Thompson, fucili semiautomatici M1 Garand, fucili da cecchino Springfield M1903 e pistole Colt M1911.

Ancora a bocca aperta dallo stupore, prese uno dei mitra per esaminarlo - Siamo sicuri che fosse un deposito di opere d'arte? - disse tra sé e sé.

Una vecchia scala alla sua destra, saliva di sopra finendo con una botola che chiudeva l'entrata.

Salì lentamente di sopra, stando attenta che uno dei malconci scalini non le sprofondasse sotto i piedi. Senza troppa fatica riuscì a sollevare la botola, scoprendo una piccola stanza buia. Con la torcia si guardò intorno. La stanza sembrava un piccolo sgabuzzino completamente vuoto; nessuna mobilia, nessuna porta o finestra, solo le spoglie pareti. Prima di uscire fuori, ritornò giù davanti al baule. Raccolse e si mise a tracolla uno dei mitra Thompson con un grosso caricatore a sveglia, stile Al Capone e nei pantaloni infilò una delle pistole Colt e un paio di caricatori per esso - Speriamo funzionino ancora -.

Tornata al piano di sopra, chiuse delicatamente la botola. Cominciò a guardarsi bene in giro, sperando di trovare un foro o una maniglia nascosta. Dopo una decina di minuti non era riuscita a trovare ancora nulla, imprecò vivamente con la paura di essere rimasta bloccata.

- Ci sarà qualcosa. È grossa quanto un normalissimo ascensore, impossibile non ci sia niente - disse tastando ovunque. Quando ormai perse le speranze, i suoi polpastrelli sfiorarono qualcosa in rilievo. Passò la mano togliendo la polvere che ricopriva tre piccoli simboli in rilievo. Ci mise qualche secondo per capire le rappresentazioni: una ruota con otto raggi, simile a quella usata nei carri di legno in vecchie fattorie, un elmo da soldato greco, ed infine una bilancia. Avevano l'aria di essere dei tasti da premere, senza pensarci posò un dito sull'elmo "*E se schiacciandolo attivassi una trappola mortale? Devo stare attenta, qui non c'è niente di normale*" ritirò la mano.

Rimase a fissarli per un paio di minuti cercando di capire cosa potessero rappresentare. Ripensò a tutti gli enigmi che lei e gli altri avevano passato per poter arrivare a dove era ora. Tutto era collegato, come aveva suggerito in centrale mentre cercavano i gioielli; la statua di Ermes, il quadro di Afrodite, il tunnel segreto sotto la dea Tyche, la dea della fortuna "*...Fortuna...in questo momento vorrei essere fortunata. Per ora lo sono stata, ma la fortuna prima o poi gira... la fortuna gira*" pensò ripetendo le ultime parole - La ruota della fortuna! Se non sbaglio a volte Tyche era rappresentata con una ruota - esordì quasi entusiasta e con timore portò il suo dito verso il disegno della ruota - Ti prego, fai che sia giusta - premette il pulsante.

La parte di fronte a lei iniziò a tremare, facendo cadere dall'alto polvere e pezzi di intonaco.

- Merda! - esclamò spaventata abbassandosi di colpo e proteggendosi la testa, pensando che il soffitto l'avrebbe schiacciata come una sottiletta. La parete invece scomparve nello stipite alla sua sinistra.

Una ventata d'aria fresca, proveniente dalla grossa stanza successiva, la pervase rassicurandola dal pericolo inesistente.

Uscì cautamente. La stanza, apparentemente un ufficio amministrativo, era in perfetto ordine. Niente d'importante le saltò all'occhio. Proseguì superando l'ufficio con la porta spalancata, trovandosi finalmente nella galleria di esposizione; quadri e sculture di ogni genere e colore erano in mostra, in attesa che qualcuno le valutasse e le

comprasse, ma quel momento non sarebbe più arrivato. Nessuno avrebbe più apprezzato il lavoro di quell'artista a lei sconosciuto.

La brezza serale proveniva direttamente dall'esterno, attraverso un gigantesco buco causato da un'auto abbandonata che aveva disintegrato l'ingresso, rompendo le vetrate, mobili di vario genere e alcune opere d'arte.

Avanzò guardando all'interno dell'auto; gli airbag erano esplosi e macchiati di sangue, ma dentro del veicolo non c'era più nessuno.

Uscendo in strada, un brivido di paura misto incredulità la pervase, provocandole una leggera nausea, affannamento e tachicardia. La sicurezza della centrale le aveva fatto quasi dimenticare cosa si provasse a stare in mezzo a tutto quel caos apocalittico.

Dei passi strascicati, vicino a lei, la misero subito in allerta. Si nascose dietro ad un'altra macchina abbandonata e sottosopra.

L'infetto non si accorse della sua presenza e proseguì la sua lenta marcia verso il distretto di polizia per riunirsi ai suoi simili.

Rita riusciva a vedere la marmaglia di non morti intorno alla centrale.

Senza perdere altro tempo, cercò di individuare il blindato. Lo vide poco più lontano, in mezzo alla strada, tra alcune vetture in fiamme. La via sembrava libera da qualsiasi minaccia, senza abbassare la guardia cercò di raggiungerlo.

La portiera lato passeggero era fortunatamente aperta, all'interno non sembrava esserci nessuno. Salì a bordo e felice come una bambina la mattina di Natale, trovò le chiavi inserite nel cruscotto. Provò ad accendere il motore e come per magia si accese al primo tentativo, non poteva credere che tutto stesse filando liscio - Comincio a credere in Tyche - disse guardando poi la spia della benzina, notando che il serbatoio era quasi in riserva - Beh! Non poteva essere tutto perfetto -.

Spense il motore e scese in strada per andare a recuperare la tanica, lasciata all'ingresso della galleria d'arte. Nonostante la zona continuasse ad essere deserta, priva di mostri, cercò di essere il più rapida possibile.

Avvitò il beccuccio alla tanica e la sollevò con fatica, versando la benzina nel serbatoio.

Un tonfo, proveniente dall'interno del furgone, la spaventò facendole quasi cadere il fusto a terra. Qualcosa o qualcuno stava continuando a battere sul lato del furgone di fronte a lei. Posò la benzina ed estrasse la Colt trovata nel seminterrato. Cautamente si posizionò davanti agli sportelli posteriori, il rumore continuava imperterrita.

Appoggiò la mano sulla maniglia e prese un profondo respiro. Aprì e nell'immediato indietreggio di qualche metro. La porta si spalancò e un uomo in uniforme saltò fuori, cadendo a terra come un sacco di patate. Rita capì che era uno dei conducenti. Il mostro cannibale tentò di rimettersi subito in piedi ma la giovane poliziotta non gli diede il tempo, aprendogli un foro sul cranio. Non riuscì a riprendere fiato che anche l'altro portellone si aprì di botto e tre non morti, con la tuta da detenuti e le manette alle mani si gettarono all'esterno.

Spaventata, premette il grilletto della vecchia pistola ma non successe nulla - Cazzo!! - imprecò tirando giù il cane della Colt e premendo nervosamente la leva di scatto più volte, inutilmente.

- Si è inceppata - lanciò l'arma in testa al più vicino, rallentandolo di un attimo, giusto il tempo di poter estrarre la sua Beretta e far fuoco su di lui. L'agitazione le fece sbagliare il primo colpo che andò a schiantarsi su uno dei portelloni ma con il secondo fu più fortunata, trapassando il cervello del detenuto zombi. Il cadavere senza vita crollò a terra, finendo in mezzo ai piedi di quello subito dietro di lui e facendogli perdere l'equilibrio.

Dopo un paio di colpi riuscì ad eliminare l'ultimo ancora in piedi e senza esitare oltre terminò il non morto caduto a terra, che tentava con le mani legate dalle manette, di afferrare le sue caviglie.

Si guardò subito intorno sperando di non aver attirato troppo l'attenzione - Meglio sbrigarsi, qualcuno mi avrà sicuramente sentito - disse issando nuovamente la tanica e finendo di riempire il serbatoio. Non appena l'ultima goccia di benzina fu versata, getto il fusto dentro al furgone e chiuse i portelli posteriori.

Salì a bordo, chiudendo la portiera da entrambe le parti ma prima di accendere il motore, prese la radio per comunicare ai suoi amici che stava arrivando - Marvin, qui Rita. Ho preso il blindato, funziona e tra poco sarò da voi - attese mezzo minuto e riprovò - Marvin sono Rita, passo - passarono un'altra decina di secondi e niente, provò una terza volta e finalmente ricevette una risposta - Qui Marvin, non immagini quanto io sia felice di sentirti, passo -

- Marvin, mi stavo già preoccupando. State tutti bene? -

- Sì, abbiamo avuto qualche piccolo problema ma stiamo bene, cosa stavi dicendo? -

Rita si sentì sollevata nel sentire la voce del suo mentore, anche se lo sentiva strano, preoccupato.

- Ho preso il blindato, sto per arrivare -

- Ottimo lavoro. Sapevo che ce l'avresti fatta. Ti aspettiamo, passo e chiudo-

Chiusero la comunicazione. Rita posò sul sedile la radio e accese il motore non accorgendosi della presenza fuori dall'abitacolo, quando se ne accorse fu troppo tardi. La portiera si aprì con violenza e fu strappata via dal volante, senza che avesse il tempo di reagire.

### **1998/ 27 settembre h 10.00pm / Ingresso Principale Stazione R.P.D.**

Le decine di persone, ancora vive ma esauste, camminavano silenziosamente, nessuno parlava, si udiva soltanto il rumore dei passi. La gente era impaurita di quello che c'era lì fuori ad aspettarli, riuscivano a sentire i loro lamenti anche attraverso i muri e le finestre chiuse. La maggior parte della gente aveva già raggiunto l'ingresso principale aspettando la loro unica via di fuga, mentre un altro folto gruppo di civili era stata armata e messa da parte in attesa di ricevere istruzioni dagli agenti di polizia. Tutti quanti si erano mobilitati per costruire le difese, in un ora era stato completato tutto.

Il tenente Marvin Branagh era di fronte al portone d'ingresso, assieme ad altri agenti, in attesa della chiamata di Rita.

- Speriamo stia bene, è passata praticamente un ora da quando è andata via - disse preoccupato Kevin,  
- È una donna in gamba, presto ci contatterà - rispose Marvin guardandolo negli occhi cercando di rassicurarlo, anche se in cuor suo stava morendo dalla preoccupazione - Ci siamo tutti? - poi aggiunse,  
- La maggior parte dei civili è già qui. Mancano ancora gli agenti Andy Davis e Fred Woods, stavano scortando le ultime persone dalla biblioteca. Il soldato della Umbrella si intromise - Manca anche Tony. Una delle bambine dice che è andato a prendere i cani giù al canile -,  
- Invece i volontari sono pronti? -,  
- Sì, sono in attesa di nostre direttive - rispose Kevin, rivolgendosi poi al giovane militare dandogli una forte pacca sulla spalla - La tua ragazza è stata formidabile con quel discorso che ha fatto alle persone, senza di lei non saremmo mai riusciti a preparare le difese e trovare i volontari -,  
- Non è la mia ragazza - ribatté Dave con il viso arrossato.  
Il poliziotto scoppiò a ridere - Sì sì, come no - continuò a dire prendendolo in giro. Marvin interruppe i due - Ragazzi dobbiamo muoverci, Rita potrebbe chiamarci da un momento all'altro. Kevin vai a vedere se Davis e Woods hanno bisogno di una mano, portali tutti qua. È già da un po' che non si vedono. Dave tu invece vai a recuperare Tony e aiutalo con i cani. Cercate di fare presto - ordinò.  
Entrambi assentirono e corsero in diverse direzioni.

Katherine era impegnata ad aiutare le persone più fragili e bisognose a sistemarsi nella hall. Mentre controllava la pressione ad un anziano, si accorse che Dave si stava allontanando.

- Centoventi e ottanta. Pressione ottimale. Si metta comodo e si riposi - disse rapidamente al signore e senza chiedere il permesso a nessuno seguì il ragazzo. Quando riuscì a raggiungerlo stava già scendendo le scale per il seminterrato  
- Ehi Dave! Aspettami - gridò.  
Lui si girò di scatto non aspettandosi di essere seguito - Cosa ci fai qui? - chiese,  
- Voglio venire con te -.  
Dave sospirò, dandole poi il consenso - Perderei solo del tempo dicendo di no. Vieni, ma fai tutto quello che ti dico -,  
- Affermativo - rispose, mettendosi sull'attenti per ironizzare la cosa.  
Fecero metà strada in silenzio fin quando la ragazza iniziò con le domande - Dove stiamo andando esattamente? Perché siamo di nuovo qui? -,  
- Tony del reparto cinofilo è sceso a prendere i cani ma non è ancora tornato. Andiamo a vedere se ha bisogno di una mano -.  
La ragazza annuì e poi sospirò - Ascolta Dave, volevo parlarti di una cosa -,  
- Riguardo a cosa? - domandò aprendo la porta che dava sul parcheggio,  
- Al bacio, a noi due... - disse timidamente.

Dave si fermò quasi aspettandosi una domanda del genere. Era stanco di tenere i suoi sentimenti chiusi dentro di lui ma aveva terribilmente paura ad aprirsi, di esporsi. Era terrorizzato che lei potesse scoprire chi fosse realmente, il mostro che si nascondeva dentro di lui e del vero motivo per cui si trovasse in città. Non voleva deluderla. Cercò di essere il più sensibile possibile - Kathy, non credo che sia il momento adatto per parlare di questo... - vide il viso della ragazza rattristarsi - ... ma posso dirti che tu mi piaci tanto e credo di provare qualcosa per te. Come si dice? Sento le farfalle nello stomaco -.

Katherine sorrise e gli si buttò tra le braccia, baciandolo nuovamente ancora più intensamente e questa volta senza che nessuno potesse disturbarli, almeno così pensavano entrambi.

Dave si distaccò per primo, tendendo l'orecchio verso diversi lamenti che sentiva nelle vicinanze.

Oltre alle grida dei dannati poteva udire il rumore di una saracinesca che veniva scossa violentemente.

Si allontanò dall'infermiera, invitandola a rimanere indietro, mentre puntava la sua pistola verso l'ingresso delle auto. Come sospettava e temeva anche quell'ingresso era completamente preso d'assalto.

Le decine di cadaveri ambulanti spingevano con forza contro la serranda a rete, scuotendola con vigore.

Katherine si affiancò rimanendo a bocca aperta per lo stupore.

- Sbrighiamoci a trovare Tony - disse Dave, prendendola per mano e portandola via di lì.

Arrivati a destinazione entrarono silenziosamente nel canile - Tony sei qui dentro? - chiese il ragazzo senza però ricevere risposta. Solo dopo aver varcato la soglia, notarono una scia di sangue nel pavimento che scompariva dietro l'angolo in fondo. Vicino a dove iniziava la scia, c'era una pistola. Dave la raccolse esaminando caricatore e canna. Di chiunque fosse stata, non era riuscito a sparare nemmeno un colpo prima di venire attaccato.

Fece segno alla ragazza di rimanere ferma sul ciglio della porta. Avanzò lentamente spianando l'arma appena trovata. Più si avvicinava e più riusciva a sentire strani e deboli rumori. Girò l'angolo e non trovò nulla di insolito, soltanto le tracce di sangue che proseguivano, svanendo in un altro angolo sulla destra..

Vide il tombino da dove era entrato per la prima volta, ritrovandosi sperduto nella centrale di polizia. Il ricordo di quei momenti; la missione, l'attacco di Birkin, il suo risveglio nelle fogne, sembravano veramente appartenere ad un'altra vita. Si ridestò dai ricordi e proseguì.

Allungando lo sguardo riuscì a scorgere la prima gabbia, vuota e aperta. Avanzando verso l'ultima cella, il rumore era più percepibile e distinguibile; un suono che ormai si sentiva costantemente in quella località e che creava misofobia ai vivi. Riusciva a sentire rudemente masticare e deglutire, accompagnato il tutto dallo sguisciare delle viscere che venivano disseminate sul pavimento cementato.

Nonostante avesse già visto scene orribili come quella, rimase comunque scioccato nel vedere i tre quadrupedi scagliarsi con voracità nello stomaco del povero Tony O'Dell, strappando la carne e ossa con grande forza.

Trattenne a fatica un conato. Indietreggiò silenziosamente e lentamente, mentre gli animali continuavano con il loro banchetto senza accorgersi di lui. La scena divenne ancora più raccapricciante quando Tony si voltò verso di lui, fissandolo negli occhi e allungando un braccio come per chiedere aiuto. Provò a dir qualcosa, ma le parole si persero nella confusione. Uno dei cani, udendolo, gli azzannò violentemente il volto strappando via il briciolo di vita che gli era rimasta.

Senza accorgersene, Dave mise un piede su qualcosa di morbido e viscido, sentendolo esplodere sotto lo stivale. Perse l'equilibrio scivolando a terra con un tonfo, abbastanza forte da farsi sentire dai tre animali.

Guardò subito cosa lo avesse fatto cadere e vide la carcassa di un grosso ratto, simile a quelli che aveva eliminato giù nelle fogne.

I cani alzarono la testa, con le fauci grondanti di sangue e con alcuni pezzi del vecchio Tony incastrati tra i denti.

Dave rotolò all'indietro e fu subito in piedi e senza esitare cominciò a correre, sentendo che gli animali avevano fatto lo stesso.

Girato l'angolo notò Katherine ferma a metà corridoio e come un pazzo le gridò di scappare - Corri Kathe!! Corri!!! -.

Vedendo il suo volto spaventato, Kathe non se lo fece ripetere due volte e si mise a correre senza guardare chi o cosa lo stesse inseguendo. Udendo i versi diabolici alle loro spalle, non c'era bisogno per capire che doveva andare il più veloce possibile. Appena fu sulla soglia si voltò e allora li vide; cani imbrattati di sangue e malconci, con occhi bianchi come la morte che seguivano con grande ferocia e a soli pochi metri dal ragazzo. Gli gridò di fare presto mentre lei posava già la mano sulla maniglia della porta per poterla chiudere in tempo. Quando Dave fu abbastanza vicino compì un balzo, piroettando a mezz'aria e sparando diversi colpi mentre era ancora in volo, atterrando poi di schiena. I proiettili colpirono il pastore tedesco in prima fila, facendolo ruzzolare e rallentando gli altri di quel secondo da permettere alla ragazza di serrare la porta. I cani si schiantarono cercando di aprirla a suon di spintoni e latrati.

- Cosa diavolo erano quelli? - domandò scioccata Katherine.

Sdraiato ancora a terra a riprendere fiato, rispose tra un respiro e un altro - Cani zombi...-,

- Cani zombi?!? - ripeté lei - Come hanno fatto a infettarsi? -,

- Ho visto un topo infetto morto, probabilmente è stato lui a contagiare i cani -.

Apprendendo quella notizia, Katherine rimase visibilmente scossa - Allora saranno stati i ratti a spargere l'epidemia in tutta la città -,

- Molto probabilmente è così. Questo spiegherebbe come ha fatto a propagarsi così velocemente - rispose Dave, nascondendo il fatto che lui sapesse già tutto questo.

- Tony? - domandò, anche se conosceva già la risposta,

- Siamo arrivati troppo tardi. Forza Kathe andiamo, non possiamo fare altro qui -.

Entrambi tornarono indietro sui loro passi, convinti che l'area del parcheggio fosse sgombra come in precedenza, ma appena Dave aprì la porta, si ritrovò addosso un infetto con le braccia già protese su di lui e con la bocca putrida aperta.

Riuscì a divincolarsi facilmente, torcendogli un braccio dietro la schiena e sbattendolo contro il muro e con la pistola già puntata alla nuca compose un'opera astratta con sangue e cervella sulla parete.

Non ebbe il tempo di chiedersi da dove arrivasse che altri due zombi erano in procinto di afferrarlo. Con grande forza gettò il cadavere appena ucciso sul più vicino, facendolo cadere a terra. Con due veloci pedate laterali su entrambe le ginocchia, riuscì a sbilanciare l'altro aggressore infilandogli poi la pistola in bocca e aprendogli un buco dall'altra parte.

Altri zombi si stavano avvicinando.

Prima di battere in ritirata, ebbe il tempo di scoprire da dove fossero sbucati. La saracinesca dell'ingresso auto era stata in qualche modo sollevata e alcuni di loro si erano incastrati, permettendo agli infetti di strisciare sotto.

Dave prese per mano l'amica e la trascinò via - Per di qua, presto -.

Riuscirono ad uscire dal parcheggio, facendo slalom tra i cadaveri ambulanti già sparsi in giro.

- Fino a un minuto fa non c'era nessuno, come hanno fatto ad entrare? - chiese Katherine,

- Non lo so. Meglio avvertire subito gli altri, da un momento all'altro potrebbero fare irruzione anche qui -.

I due innamorati corsero al piano di sopra.

Appena Kevin raggiunse la biblioteca, passando dalle scalette di emergenza, notò subito che la grande stanza era vuota, a parte le dozzine di borse e altre cianfrusaglie abbandonate dai civili, purtroppo non c'era abbastanza spazio sul furgone, ed erano stati costretti a lasciare per sempre i loro effetti personali.

Proseguì nella stanza successiva e poi nel corridoio davanti gli uffici S.T.A.R.S., ma degli agenti Andy Davis e Fred Woods non c'era traccia.

- Dove diavolo sono finiti? -.

Andò avanti, arrivando in un altro corridoio dove una statua a mezzo busto che sollevava al cielo una finta gemma rossa faceva da ornamento. In quel momento pensò agli orribili gusti del capo e se magari anche quella statua nascondesse un segreto.

Continuò per la sua strada senza darci un ulteriore peso. Non poco lontano da lì, sentì un vociare in fondo alle scale poste alla fine del corridoio.

- Andy? Fred? - chiamò ad alta voce.

Nessuno lo sentì. Si avvicinò ulteriormente sentendo gli schiamazzi più forti e distinguibili.

- Si può sapere perché ci state mettendo tutto questo tempo? Cosa state facendo? - domandò scendendo la rampa di scale e vedendo i due agenti discutere con una coppia di anziani, carichi di borse e sacchetti.

Andy Davis sbuffò all'ennesima protesta del signore.

- Questi due non vogliono ascoltarci... - fu interrotto dall'anziano,

- Siamo il Signor Thomas e Martha Jones per lei, giovanotto. Ci porti rispetto, screanzato -.

L'agente Davis quasi esplose in una crisi di nervi, a fatica riuscì a trattenere la rabbia - I signori Jones non vogliono lasciare la loro roba. Gli ho detto che altrimenti non ci stiamo tutti nel furgone, ma non vogliono sentire ragione -,

- Qui dentro c'è tutta la nostra vita, anni e anni di sacrifici lavorando tutti i santi giorni. E non voglio lasciarli in mano a dei teppisti. Se non ci stiamo, cercate un altro furgone - continuò a protestare l'anziano.

Kevin tentò di far ragionare la coppia - Signori Jones, purtroppo siamo in uno stato di emergenza. Là fuori ci sono delle persone malate e pericolose a cui non interessa la vostra roba, vogliono soltanto far del male agli altri -,

- Beh allora intervenite voi, non siete pagati per questo? Per proteggerci? -,

- È quello che stiamo cercando di fare... - tentò di dire Ryman, ma l'anziano signore gli parlò sopra,

- Non ci state riuscendo. Io ho fatto la guerra sa? Ho combattuto contro quei porci nazisti e di certo non mi faccio derubare da dei drogati. Se prendete lo stipendio è anche grazie a me che pago le tasse da onesto cittadino americano -,

- Signor Jones, quelle non sono persone dro... -,

- Non mi interessa, fate qualcosa - gridò furibondo l'anziano.

Anche la moglie provò dolcemente a calmarlo - Thomas non essere scortese, loro ci stanno solo aiutando, forse hanno ragione dovremmo ...-,

- Tu stai zitta Martha, vogliono solo derubarci. Sono complici! - esclamò urlando ancora più forte, distraendo tutti dall'imminente pericolo.

La finestra dietro all'agente Woods esplose e un gruppo di braccia pallide e insanguinate lo afferrarono alle spalle tirandolo via.

Istintivamente Andy Davis gli prese le gambe cercando di riportarlo dentro - Resisti Fred, resisti! -.

Anche Kevin si unì ad aiutare il collega, ma altri non morti si erano aggiunti al tiro alla fune, avendo la meglio. In un attimo, tra grida di dolore e paura, il poliziotto fu disarcionato, divorato e orribilmente smembrato. Inutilmente Andy aveva provato a trattenere fino all'ultimo il collega, ma dall'altra parte erano in troppi e per poco non fu trascinato anche lui. Nella colluttazione si lacerò il braccio sinistro con i vetri ancora incastonati negli infissi. Dal profondo taglio fuoriuscì una grossa quantità di sangue. Urlò e si accasciò a terra cercando di fermare inutilmente l'emorragia, la camicia era già quasi completamente intrisa del suo sangue, divenne pallido e con le forze che lo stavano abbandonando.

Kevin raccolse un indumento caduto fuori da una delle borse dei coniugi Jones e facendone delle strisce, cercò di stringere sulla ferita. Il povero Andy stava morendo dissanguato.

Provò a sollevarlo, ma il collega ormai non si reggeva più in piedi - No dai amico, non ti arrendere - disse cercando di metterselo in spalla.

Nel frattempo i due anziani rimasero a guardare terrorizzati non capendo cosa stesse succedendo. La signora gridò non appena uno di quegli esseri entrò dalla finestra, scivolando a terra come un verme, seguito subito dopo da altri due. La donna indietreggiò non accorgendosi dell'altra finestra dietro di lei.

L'agente Ryman riuscì a sollevare il collega ferito privo di coscienza, notando l'anziana donna vicino all'altra vetrata - Si allontanano da quella finestra - gridò inutilmente.

Martha Jones fu investita da una pioggia di vetri e fu acciuffata per i capelli e tirata da mani scheletriche e decomposte. Il marito ancora sotto shock, guardò tutta la scena senza poter far nulla, quando ebbe l'istinto di reagire ormai era troppo tardi - Martha!! Martha!! - gridò a squarciagola mentre osservava la moglie morire sotto le centinaia di denti che affondavano nella sua carne. Provò a raggiungerla attraverso la finestra, ma una donna dal volto scarnificato, con gengive e denti esposti e la testa quasi spoglia di capelli e ricoperta di ferite, gli bloccò la strada. L'uomo spaventato tornò indietro, osservandola entrare.

Kevin estrasse la pistola ma con il peso del collega addosso, perse l'equilibrio e scivolò nella pozza di sangue formatosi sotto di lui. Cadendo entrambi.

Appena riuscì a rimettersi in piedi ormai una decina di non morti lo dividevano dall'anziano - Signor Jones! Thomas! Salga le scale e faccia il giro. Signor Jones! - urlò. L'uomo in preda al panico e non riuscendo ad ascoltarlo, inveiva soltanto contro quegli esseri - Andate via. Maledetti drogati, andate via! - gridò, prima di essere messo all'angolo del sottoscala. Kevin non riusciva più a vederlo, scomparso dietro al muro, poté udire solo le urla di dolore.

Trascinò il povero Andy, ancora privo di coscienza. Gli zombi in poco tempo erano aumentati e raggiunsero il giovane poliziotto inerme. Kevin ne uccise un paio a fatica; riuscire a centrarli trascinando un uomo non era per niente facile.

Uno zombi si lanciò sulle gambe e morse voracemente. Il dolore, come una scarica elettrica, percorse in un attimo tutta la gamba, la vita e il busto, fino ad arrivare al cervello. Andy aprì gli occhi e gridò sputando sangue dalla bocca.

Kevin si spaventò cadendo nuovamente con il culo a terra e mollando la presa.

L'infetto si arrampicò sul corpo del poliziotto ferito mentre ancora cercava di dimenarsi, lo azzannò sul collo in profondità, riuscendo a strappargli un pezzo di laringe.

Kevin osservò impotente gli occhi del collega fissi su di lui che si rovesciarono all'indietro, sapendo che quella scena lo avrebbe accompagnato per il resto della sua vita.

Non c'era più nulla da fare, scattò in piedi e corse via approfittando del momento di distrazione dei mostri.

Marvin guardò l'orologio, le lancette segnavano le 10.45 di sera. Kevin e Dave non erano ancora tornati e di Rita non aveva più avuto più notizie. Moriva dalla voglia di

contattarla per sapere se andava tutto bene, ma aveva paura di disturbarla, magari in un momento delicato o di pericolo.

*“Signore ti prego fa che stia bene e che non le sia successo nulla”* pregò dentro di lui, mentre percorreva l’atrio avanti e indietro. I suoi sottoposti lo guardavano notando la sua inquietudine, in quel momento non gli importava, non riusciva a stare fermo.

Si appoggiò al bancone della reception osservando la radio con estrema ansia aspettando una sua chiamata, quando dietro di lui si creò del trambusto in direzioni diverse. Senza farlo apposta, Kevin e Dave, quest’ultimo accompagnato dalla figlia del sindaco, fecero capolino nella hall; entrambi sconvolti e sporchi di sangue fresco. Marvin si precipitò da loro, lasciando la radio appoggiata al bancone.

- Vi siete dati appuntamento? Cosa vi è successo? - domandò con mezzo sorriso ma, dopo che sentì la risposta di Dave, la sua espressione cambiò rapidamente.

Senza perdere tempo prezioso il ragazzo della Umbrella sganciò subito la sua bomba risparmiando i dettagli - Tony è morto e gli zombi sono riusciti a penetrare nell’area del parcheggio. È completamente invasa -.

Marvin passò lo sguardo a Kevin, anche se non era pronto a ricevere altre brutte notizie - Anche nell’ala ovest sono riusciti ad entrare. Davis e Woods sono morti assieme ai civili che stavano scortando. Non ci vorrà molto prima che gli zombi ci raggiungano - disse Ryman con voce tremante.

Il tenente Branagh si mise le mani in faccia cercando di pensare velocemente ad una soluzione e di non crollare nella disperazione. Nel frattempo qualcuno lo chiamava insistentemente alle sue spalle.

- Un attimo sto pensando. Dobbiamo bloccare tutte le porte... -

Ininterrottamente urlavano il suo nome.

- ... Un momento sto parlando. Iniziamo a liberare l’ingresso principale da tutti quei... -

- provò a dire ma senza sosta continuavano a chiamarlo, solo dopo una manciata di secondi si accorse che era Elliot Edward a gridare il suo nome.

Marvin si spazientì e rispose a tono - Cosa diavolo c’è? Non vedi che ho da fare? -.

Quasi timorato, Elliot sventolò in aria la radio a lunga gittata - Ti sta chiamando Rita -.

Non appena sentirono quel nome, sia Marvin che Kevin si catapultarono sulla radio con gli occhi illuminati dalla gioia.

Il tenente Branagh chiese scusa per il suo atteggiamento e prese la radio - Qui,

Marvin, non immagini quanto io sia felice di sentirti, passo -,

- Marvin! Mi stavo già preoccupando. State tutti bene? -,

- Si abbiamo avuto qualche piccolo problema ma stiamo bene, cosa stavi dicendo? -,

- Ho preso il blindato, sto per arrivare -,

- Ottimo lavoro. Sapevo che ce l’avresti fatta. Ti aspettiamo passo e chiudo -.

Chiusa la comunicazione tutti quanti tirarono un sospiro di sollievo - Almeno una notizia buona - esordì Kevin.

- Ora però viene la parte più difficile - disse Marvin.

Il piccolo gruppo di uomini, formatosi intorno alla radio, si guardò preoccupato.

- Direi che è arrivato il momento di dare il via all’operazione Spartans - concluse.

## **1998/ 27 settembre h 11:50pm/ Cortile esterno R.P.D.**

Dopo aver bloccato le porte che conducevano alla hall, per evitare che gli zombi raggiungessero i civili mentre gli agenti e volontari erano impegnati a combattere, il gruppo della resistenza si era disseminato nel cortile e ognuno nella propria posizione strategica, pronti a dare il via all'operazione Spartans.

David Ford, Elliot Edward e altri due agenti, George Scott e Matt Jacobs, erano incaricati di attirare gli zombi dal cancello principale a quello secondario, per poi farli entrare e radunarli nel cortile vicino e chiuderli con le barriere.

Giù nel sottopassaggio, nella prima zona di guerra, quattro civili volontari erano già nella posizione di difesa con i grossi scudi antisommossa in mano, pronti a rallentare e bloccare l'avanzata dei non morti dopo che Dave Gambino li avesse attirati, non prima che il cortile fosse al completo.

Dietro di loro il tiratore scelto Neil Carlsen assieme a Kevin Ryman, imbracciava un fucile d'assalto M16 che lo stesso Kevin aveva trovato nei veicoli abbandonati giù nel parcheggio, con altre armi e munizioni.

Nelle due zone di guerra successive, il nuovo arrivato Mark Wilkins e i due detenuti Samuel e Nathan, stringevano gli scudi. A seguire gli agenti Alan Smith e Peter Marker impugnavano le loro pistole d'ordinanza.

Mentre Marvin Branagh e gli ultimi tre volontari erano nascosti sopra, dietro a delle siepi di fronte al cancello principale, facendo attenzione a non farsi vedere dai non morti per non tenerli incollati lì davanti. Dove, da lì a poco sarebbe dovuto entrare il furgone blindato.

Prima di dare il via, Dave, nascosto in cima alle scale dietro al muretto si guardò dietro, osservando le facce impaurite dei civili e non solo. Quello che stavano per fare era un'operazione alquanto suicida, ma non avevano altri modi.

Urlando e facendosi sentire da tutti cercò di diffondere un briciolo di coraggio - Lo so che avete tutti paura, anche io ne ho. Sarebbe da stupidi non averne. Ma la paura non è una cosa negativa, la paura ci fa evitare rischi inutili e ci mantiene lucidi.

Utilizziamola per combattere, trasformiamo questa paura in rabbia. Combattetevi per voi stessi, ma soprattutto, fatelo per il compagno al vostro fianco e per quelle persone che all'interno della centrale credono in noi; per le vostre famiglie, per gli amici... per i vivi! Chi è con me? - gridò, riuscendo a diffondere quel barlume di coraggio e speranza da permettergli di affrontare quella minaccia.

All'unisono lanciarono urla da battaglia.

- Chi è con me?! - ripeté ancora più forte, accogliendo con gioia le grida di euforia.,

- Spappoliamo qualche cranio - disse Kevin, caricando il primo colpo in canna del suo fucile a pompa.

Dave fece un lungo e acuto fischio dando il via.

I poliziotti incaricati cominciarono ad attirare l'attenzione con insulti e schiamazzi, picchiando con i manganelli sulle sbarre del cancello principale.

Come dei cobra, abbindolati dalla musica del flauto del loro incantatore, gli zombi si mossero in massa seguendo gli agenti. Centinaia di cadaveri ambulanti si spingevano,

camminando anche uno sopra l'altro senza curarsi dei danni che provocavano, tentando di afferrare le quattro figure che sbucavano da sopra al muro.

Marvin sbirciò da dietro la siepe e con gioia constatò che gli infetti avevano abboccato all'amo. Nessuno stava più tentando di entrare dal cancello principale, proseguivano verso quello secondario.

David Ford saltò giù dal muro per primo, seguito poi dagli altri, posizionandosi davanti al piccolo cancello, mentre gli altri tre agenti ritornarono indietro verso la grossa barricata, pronti a chiuderla non appena Ford ne avesse attirati il più possibile nel cortile.

- Spero che il tuo piano funzioni - disse tra sé e sé. Utilizzando delle grosse tronchesi, recise la catena che teneva chiusa la porta. Il cancello si aprì in un battibaleno e gli zombi finalmente riuscirono ad entrare.

Il poliziotto arretrò guardando che lo seguissero tutti. A metà cortile cominciò a correre scomparendo dietro alla solida barricata che venne chiusa non appena varcò la soglia.

I quattro agenti misero ulteriori pesi per bloccare definitivamente la barriera. Appena finito, Matt Jacobs e George Scott filarono all'interno della stazione, per correre al secondo piano e guardare dalla finestra, avvertendo poi il primo gruppo non appena il cortile fosse stato pieno.

Visto dall'alto, l'orda di zombi, sembrava proprio un gregge di pecore che rientrava nel recinto, con la differenza che quel gregge avrebbe divorato con piacere il suo pastore. Dopo pochi minuti il cortile era già pieno e tanti altri stavano ancora entrando. La barricata sembrava reggere sotto gli incessanti colpi dei non morti. Quando ormai fu al limite di capienza, i due agenti diedero il segnale dall'alto al gruppo di Dave. Il ragazzo fece un cenno con la testa e si sporse, mettendo in mostra metà del suo corpo. Attirò il più vicino con un leggero fischio. Lo zombi si voltò notando la sua cena e come da prassi lo seguì, facendosi seguire a sua volta da quelli che ancora stavano entrando.

Il soldato della Umbrella scese velocemente le scale, posizionandosi dietro agli uomini scudo, vicino agli altri due tiratori.

Le prime sagome barcollanti comparvero subito dopo. Scendendo goffamente le scale. Uno dei civili si mise a pregare silenziosamente, stringendo ancora più forte lo scudo.

- Qui! È dove li bloccheremo. Qui! È dove combatteremo. Qui! È dove moriranno - urlò Dave sparando il primo colpo.

Kevin Ryman e Neil Carlsen lo imitarono.

I corpi senza vita rotolarono giù per le scale, finendo contro le barricate. Ogni proiettile non doveva essere sprecato, dovevano colpire ed eliminare il bersaglio scelto.

Per non sparare allo stesso obiettivo, i tre tiratori si alternarono. Sparando uno dopo l'altro in rapida sequenza. Con una perfetta coordinazione erano già riusciti ad abbatte una quindicina, ma nonostante gli sforzi il numero degli infetti non sembrava diminuire.

C'erano così tanti cadaveri che quelli ancora in piedi inciampavano su di loro, finendo velocemente giù per le scale. Alcuni riuscivano ad entrare nella piccola area, ma venivano respinti con grande forza dagli scudi, per poi essere eliminati da uno dei tiratori.

Come pianificato, quelli che rimanevano a terra contribuivano a rendere le difese più efficaci.

- Ricarico - annunciò Dave, cambiando rapidamente il caricatore vuoto della sua pistola, poco dopo anche gli altri due dovettero ricaricare.

Senza sosta i quattro civili respingevano i morti che, con le loro mani insanguinate, battevano sugli scudi lasciando scie di sangue rappreso. Il numero degli assalitori era aumentato notevolmente, cominciando a far cedere le strutture create come difesa. La stanchezza dei quattro uomini si faceva già sentire, contrastando a fatica gli assalti.

- Stanno sconfinando troppo - gridò di paura uno dei volontari, vedendo uno degli zombi sradicare completamente le prime difese.

Senza perdersi d'animo, Dave ordinò la ritirata nell'aria successiva, coprendo i civili durante la loro fuga.

Il secondo gruppo di volontari armati di scudo e di tiratori era pronto ad accogliere l'avanzata dell'orda, mentre la prima squadra si riposava dietro di loro e velocemente ricaricava le armi.

La piccola Rose era seduta a terra, vicino a sua madre e alla sua amica Sherry.

Entrambe erano da lungo tempo in silenzio. Nessuno in quella stanza aveva più il coraggio di ridere o anche parlare, sapendo quello che da lì a poco sarebbe successo.

Gli agenti di polizia avevano vietato a tutti di muoversi o gironzolare in giro, bloccando le porte che comunicavano con l'atrio.

Qualcuno piangeva silenziosamente e altri pregavano, cercando conforto in Dio. La sua ancora di salvataggio invece era sua madre, stringerle la mano le conferiva tutto il supporto di cui aveva bisogno.

Con tristezza guardò la sua amica Sherry, rimasta sola per tutto quel tempo; con la testa china appoggiata alle ginocchia, tenendo le gambe tra le braccia e fissando il portone d'ingresso.

La madre di Sherry, Annette, aveva chiamato sua mamma dicendole di prendersi cura di lei e di portarla alla centrale di polizia, in quel luogo sarebbero state al sicuro tutte e tre. Purtroppo lei non sarebbe potuta venire, per via di alcuni problemi successi a lavoro e che doveva rimediare.

Rose si avvicinò verso la sua amica, stringendole le mani e cercando di conferire la sicurezza che anche lei necessitava.

Sherry la guardò con gli occhi lucidi - Mi mancano mamma e papà - disse tra le lacrime.

- Vedrai che stanno bene, li incontreremo fuori città - disse Angela, la madre di Rose, accarezzandole la testa.

- Finché staremo insieme, non ci succederà niente -.

Rose le strinse più forte la mano.

In quel momento le porte d'ingresso si spalancarono e due agenti entrarono di corsa, chiudendo i battenti alle loro spalle. Alcune persone impaurite e incuriosite si alzarono in piedi per capire cosa stesse succedendo.

- State tranquilli, non c'è niente di cui allarmarsi - disse uno dei poliziotti, ed entrambi filarono al secondo piano.

Dall'esterno non si udiva nulla, si poteva solo percepire il coro raccapricciante dei non morti. Dopo alcuni minuti si udì il primo sparo seguito poi da altri. La gente si fece piccola, piccola, radunandosi ancora più vicina.

Ben Bertolucci era con la schiena appoggiata al muro che prendeva nota degli ultimi avvenimenti. Non aveva avuto il coraggio di unirsi alla battaglia, preferì stare al sicuro e a scrivere la sua storia, che avrebbe poi raccontato al mondo non appena fosse scappato da quell'inferno. Era riuscito a strappare qualche storia dai volontari prima che uscissero fuori a combattere. Alcuni di loro erano veterani di guerra, ex poliziotti, guardie di sicurezza in pensione o semplicemente dei civili che avevano perso tutto e volevano la loro vendetta su quei mostri che gli avevano portato via ogni cosa, anche i due detenuti erano fuori a dare il loro contributo, forse per redimersi dai loro stupidi peccati e riportare onore ai loro nomi.

Per il momento la sparatoria di fuori non sembrava diminuire, era sempre costante, questo era un buon segno. I due poliziotti entrati poco prima erano spariti al piano di sopra e non erano ancora tornati.

*“Forse si stanno godendo la battaglia dall'alto”* pensò, volendo andare anche lui a vedere per poi poter descrivere la battaglia della sopravvivenza ma, appena decise di muoversi, le luci di tutto l'atrio si spensero improvvisamente, facendo piombare tutti nel buio.

La gente urlò dalla paura chiedendo nervosamente cosa stesse succedendo ma nessuno seppe rispondere.

Anche lui provò un brivido di terrore non appena udì, in mezzo a tutta quella confusione, una lastra di metallo cadere da qualche parte non poco lontano da dove si era rintanato.

Qualcuno tentò di far luce utilizzando accendini o fiammiferi cercando di dissolvere l'oscurità che li avvolgeva.

Poco dopo tornarono i due agenti, allarmati dalle urla, illuminando i visi spaventati dei presenti.

- State tutti bene? - chiese ad alta voce il poliziotto di nome Matt Jacobs.

Come risposta ricevette solo insulti e domande, dalle persone ormai sfinite, arrabbiate e terrorizzate.

- Calma, calma, calmatevi tutti - disse cercando di tranquillizzare gli animi - Deve esserci un guasto alla centralina principale, ma tra pochi secondi dovrebbero attivarsi le luci d'emergenza - come finì la frase si attivarono i neon con una luce bianca e

soffusa. Il poliziotto sorrise, grato che avesse ragione - Avete visto? Non c'è nulla di cui... -.

Con un ruggito stridulo e acuto, una fugace sagoma rossastra e deforme lo travolse. Precipitarono entrambi giù di sotto tra urla e sgomento della gente.

Il povero poliziotto non si accorse nemmeno di morire, atterrandosi di testa spezzandosi l'osso del collo.

Il collega George si affacciò dal parapetto gridando il suo nome. Lo vide sdraiato a terra immobile, con una pozza di sangue che si allargava sotto la testa, girata in modo innaturale rispetto al corpo e a pochi passi da lui la creatura che lo aveva assalito.

L'orribile bestia attutì la caduta con una rotolata posizionandosi poi a carponi, scivolando ancora per qualche centimetro, lasciando i solchi degli artigli impressi nel pavimento.

In tutto il locale calò un silenzio raggelante. La gente osservava terrorizzata il cadavere del poliziotto e la creatura a fianco.

George impallidì riconoscendo il mostro, era identico a quello ucciso da Dave Gambino; senza pelle con la muscolatura e il cervello in mostra, artigli affilati e l'indimenticabile lunga e micidiale lingua.

Il leccatore, nome affibbiato dopo la sua prima comparsa, si mise seduto come un segugio ed emise un verso stridulo e acuto facendo accapponare la pelle ai presenti.

Un altro verso simile si unì al precedente.

George alzò lo sguardo scoprendo che vicino al condotto dell'aria, appeso al soffitto, c'era un altro di quei mostri. In un attimo piombò il caos.

La gente presa dal panico iniziò a gridare e a correre senza senso per tutto l'atrio, cercando di non farsi prendere da uno di quei così. Il poliziotto era l'unica persona armata in quel momento. Usò mezzo caricatore sulla creatura appesa al soffitto, ma questa riuscì a schivare la maggior parte delle pallottole e quelle che incassò non sembrò accorgersene. Tentò di sparare anche all'altra, ma con la confusione che c'era rischiava di colpire qualche innocente.

Il leccatore in mezzo alla folla cercava di artigliare le sue prede, balzava da una parte all'altra fendendo l'aria. Dopo un paio di attacchi a vuoto riuscì a colpire qualcosa.

L'artiglio affondò nella schiena di un uomo che tentava la fuga, la vittima cercò ancora di fuggire trascinandosi con le braccia, non riuscendo più a muovere le gambe, ma il mostro gli era già sopra infierendo su di lui. Qualcuno passò di fianco, ma non ebbe il tempo di andare lontano che i tendini, fino a raggiungere l'osso della caviglia, furono tranciati di netto, per poi trovarsi l'orrenda fiera che gli divorava l'addome continuando a ferirlo a morte con le zampe inferiori. Come due volpi in un pollaio, i mostri si divertivano a mietere vittime, passando da una persona all'altra.

Quando uno di quei mostri le passò davanti, la piccola Rose si paralizzò terrorizzata, ricordando con orrore il suo primo incontro con quella creatura. Si strinse forte a sua madre nascondendo la faccia nel suo corpo, nella speranza che quando avrebbe

riguardato, quei mostri sarebbero spariti, ma le urla e grida di disperazione non si fermavano, impedendo che il suo desiderio si avverasse.

Con forza, sua madre Angela, prese la sua mano e quella di Sherry e insieme corsero verso la reception.

Una donna senza viso cadde davanti ai loro piedi; occhi, naso e bocca erano assenti, al loro posto dei solchi sanguinolenti la deturpavano rendendola irriconoscibile.

Scavalcarono il cadavere e continuarono a correre. Salendo la rampa per i disabili, avrebbero raggiunto il grosso bancone della reception. Un uomo, inseguito da uno dei mostri, le urtò facendo cadere Sherry. Angela provò a soccorrerla, ma il leccatore era subito appresso. Chiusero entrambe gli occhi aspettandosi di morire atrocemente. Il mostro compì un grosso balzo e le superò raggiungendo con i suoi artigli l'uomo in fuga, che nel frattempo era inciampato sulla donna senza volto.

Rose aiutò l'amica e sua madre e corsero a nascondersi velocemente sotto al bancone della reception. Piansero tutte e tre silenziosamente mentre un uomo nascosto anche lui, con i capelli lunghi legati in una coda di cavallo, si dondolava tutto accovacciato mentre nervosamente giocherellava con il suo tesserino da giornalista.

La carneficina non sembrava arrestarsi, con le porte bloccate la gente non sapeva dove fuggire o nascondersi.

George Scott provò a contattare via radio i colleghi, ma con il combattimento in corso era impossibile che riuscissero a sentirlo o prestare soccorso, lui era l'unico che poteva far qualcosa. Si armò di coraggio e scese di sotto.

La prima creatura si trovava vicino alla reception, aveva appena assalito una donna.

Quando fu a pochi metri dalla bestia, riuscì a scorgere due bambine nascoste sotto al bancone che si abbracciavano e piangevano disperatamente. Anche il giornalista Bertolucci, visibilmente scosso si nascondeva sotto al banco della reception.

Il leccatore sembrava aver puntato le due bambine. Il poliziotto non esitò, mirò e sparò più colpi possibili riuscendo a colpirlo più di una volta, provocandogli sicuramente molto dolore visto le grida feroci che emise, ma questo non bastò a fermarlo. Il mostro evitò gli ultimi proiettili per poi scagliarsi su di lui contrattaccando.

George non fu abbastanza veloce.

Nell'immediato non se ne accorse, il cervello era riuscito a produrre l'endorfina necessaria per resistere a quel dolore lancinante, ma quando i suoi occhi si posarono sul braccio destro e videro che poco sopra al gomito l'arto era a penzoloni, appeso soltanto da qualche lembo di pelle, tutto lo strazio si manifestò come un fiume in piena. Gridò a squarciagola, fissando e sollevando il moncherino. Zampilli di sangue schizzarono ovunque. Il povero poliziotto barcollò cadendo all'indietro contro il tavolino, dove di solito Rita Phillips lavorava al computer.

Il licker si posizionò per sferrare un altro attacco.

George provò a rimettersi in piedi, ma le forze lo avevano ormai abbandonato, crollando nuovamente a terra fece cadere il microfono dell'altoparlante proprio mentre stava per ricevere il colpo fatale.

Appena l'apparecchio toccò il pavimento emise un fischio assordante.

La bestia interruppe l'attacco in volo, schiantandosi sul pavimento e colpendo l'aria come infastidito da migliaia di mosche invisibili.

Il poliziotto guardò il microfono e poi la bestia - Non sopporti il rumore... Spero ti scoppino i timpani... pezzo di merda - e con le sue ultime forze avvicinò la radio al microfono e premette il tasto per parlare.

Il fischio riempì tutto l'atrio. Entrambe le creature impazzirono.

Prima che i suoi occhi si chiudessero per sempre, George osservò la bestia dimenarsi selvaggiamente mentre una ragazza bionda con un lungo abito bianco e sporco di sangue, la pugnalava più e più volte con l'asta di una bandiera, ponendo finalmente fine alla sua vita.

Poi il buio più totale.

Nonostante il leccatore non si muovesse più, Katherine continuò a trafiggerlo, odiandolo e maledicendolo ad ogni colpo. Piangendo per non essere arrivata in tempo per salvare la madre di Rose.

L'aveva vista morire colpita al petto da quelle dita affilate come rasoi, mentre liberava una delle bambine che era stata catturata dalla lunga lingua.

Appena la rabbia smise di annebbiare la vista, rinsavì notando che il fischio era svanito.

Si voltò cercando con lo sguardo le due ragazzine, notando subito il poliziotto senza vita sacrificatosi, immerso in una pozza di sangue. Le bambine erano ancora sotto al bancone, abbracciate e scioccate.

Corse da loro porgendo ad entrambe le mani - Dobbiamo andarcene ora che l'altro mostro è distratto -,

- Non c'è posto dove andare, moriremo tutti - rispose al loro posto Ben Bertolucci.

Katherine lo fulminò con lo sguardo - Non dategli retta. Fuggiamo al piano di sopra.

In biblioteca saremo al sicuro - disse prendendo la mano di Sherry.

- ... Mia mamma ... - l'unica cosa che Rose riuscì a dire con le pupille puntate sul cadavere della madre,

- Lo so piccola mia, mi dispiace tanto ma non possiamo stare qui. Tua madre vorrebbe che venissi con me al sicuro - provò a insistere, ma la bambina non si muoveva.

La dolce Sherry, uscita dal nascondiglio, le allungò anche lei la mano - Io non ti lascio, ho bisogno di te -.

Rose, distrutta per la sua perdita, la guardò con gli occhi rossi, porse ad entrambe le mani e si fece tirare su. Le tre donne corsero verso le scalette di emergenza. Stavano per salire ma si accorsero che, dall'altra parte della stanza, la seconda creatura era impegnata nell'inseguimento di un giovane uomo che si stava dirigendo verso la porta d'ingresso.

- Fermo!! Lo condurrà dagli altri!! - gridò Katherine preoccupata per la catastrofe ancora più grossa che a breve sarebbe piombata su di loro. Troppo tardi il tizio varcò la soglia.

Nascosto dietro alla siepe, Marvin attendeva un cenno o segnale da parte di Rita per poter aprire i cancelli e liberare la zona per far entrare il furgone, ma di lei, ancora nessuna notizia. Provò e riprovò a contattarla, ma non ebbe mai una risposta.

I due gruppi nel sottopassaggio resistevano e combattevano senza sosta, gli spari continuavano a mietere vittime tra i non morti.

Il piano di Dave stava funzionando, a volte poteva sentirlo gridare incitando gli uomini “*Quel ragazzo deve avere ricevuto un addestramento rigoroso per essere così preparato e reattivo*” pensò.

- Mi sembra di sentire delle urla - sussurrò uno dei civili vicino a lui, distogliendolo dai suoi pensieri,

- Cosa hai detto? - chiese Marvin non avendo sentito,

- Credo di sentire delle urla e forse anche degli spari provenire da dentro - ripeté il civile indicando la porta d'ingresso. Marvin tese l'orecchio cercando di captare qualcosa, ma gli spari che provenivano di sotto e i lamenti dei morti coprivano ogni cosa.

- Ne sei sicuro? - domandò ulteriormente il poliziotto,

- Credo di sì -.

Marvin si voltò verso David e Elliot, nascosti dietro alla seconda barricata in cima alle scale del sottopasso.

Fece segno di entrare dentro e dare un'occhiata. I due agenti assentirono correndo verso il portone, in quel momento però le porte si spalancarono, Ford fu quasi colpito da una delle ante.

Un uomo varcò la soglia terrorizzato.

- Ma che caz... - esordì David, ma le parole gli morirono in gola appena vide il leccatore raggiungere con un salto il povero ragazzo, uccidendolo con un fendente alla schiena.

Appena ucciso la sua ultima vittima, il mostro fu investito da diversi suoni, spaesandolo e irritandolo; rumori metallici di zombi contro il cancello principale, spari poco lontani dalla sua posizione, gente che gridava parole per lui senza senso e urla di terrore.

Percepì qualcuno di vivo vicino, gli corse incontro rasente a terra con le quattro zampe che segnavano il pavimento in pietra.

David vide la bestia venirgli addosso, pietrificato dalla paura rimase immobile non sapendo dove fuggire. Come di consueto il leccatore balzò per ghermirlo, prontamente fu bloccato brutalmente mentre era in volo, da un violento spintone da parte del tenente Branagh con il suo scudo. Il poliziotto si gettò con tutto il peso del corpo sul mostro, riuscendo a destabilizzarlo e facendolo finire fortunatamente, ma tragicamente, giù di sotto nel sottopasso.

La battaglia nella seconda zona di guerra era all'apice del suo svolgimento. I civili armati di scudo riuscivano ancora a tenere testa ai morti, mentre i tiratori mietevano

vittime uno dopo l'altro. Di lì a poco però avrebbero dovuto ritirarsi nella terza e ultima zona di guerra.

Improvvisamente tutta la grinta e euforia che spingeva il piccolo gruppo a resistere e a combattere con ferocia e determinazione, svanì nel nulla come una nuvola dissolta in un cielo terso.

Un licker piombò sulle loro teste, disseminando scompiglio e paura.

- Porca Puttana! Quello che cazzo è?! - esordì Kevin vedendo per la prima volta quell'orribile creatura, sbucata direttamente fuori dall'inferno. Il mostro si contorse cercando di rimettersi in piedi.

- Ritirata! Ritirata! - ordinò a squarciagola il soldato della Umbrella.

Gli zombi irrupero nella seconda zona, investendo con la loro ferocia i primi malcapitati, mentre il licker colpiva ogni cosa si stesse muovendo, vivi e non.

Uno dei prigionieri, Nathan, cadde a terra colpito dietro le ginocchia da uno degli artigli affilati. Per sua fortuna il mostro non proseguì con l'attacco, distratto e impegnato a decapitare uno zombi lì di fianco. Samuel si precipitò dal suo compagno di cella, mentre i tiratori tenevano a bada più nemici possibili. Lo prese per un braccio tirandolo via da quel massacro.

- Molla quel cazzo di scudo - disse Samuel vedendo il suo amico che ancora lo stringeva saldamente. Lo trascinò per qualche metro lasciando una scia di sangue, ma a peso morto era difficile da trasportare

- Lasciami qui! - esordì Nathan,

- Non dire stupidaggini, io non ti lascio. Qualcuno mi aiuti -.

L'agente Alan Smith si catapultò giù dalle scale per soccorrere i due detenuti. A coprirli rimasero Dave e Neil Carlsen intenti a colpire il leccatore, anche Peter Marker a metà scala cercò di dare il suo contributo, mentre gli altri erano già saliti al piano superiore, con Marvin che li aiutava ad uscire.

Il Licker finalmente venne colpito e ferito abbastanza da cadere dal muro, a cui era appeso, finendo in mezzo all'orda. Gli zombi erano ormai vicinissimi.

Nathan gridò di paura quando vide uno dei morti quasi sopra di lui. L'agente Smith mollò la presa e tentò di assestare un colpo con l'impugnatura della pistola sul volto del non morto e spingerlo via da lì. Ma appena si spostò la sua stessa fronte esplose con un foro di uscita in mezzo. Il corpo senza vita del poliziotto cadde con tutto il suo peso sulle gambe del povero Nathan, che ancor di più, urlò di dolore.

Dave e Neil si voltarono non credendo a quella che era appena successo. Peter Marker era ancora con la pistola puntata, sguardo terrorizzato e pallido in volto, le mani gli tremavano nervosamente facendo fatica a reggere il peso della pistola, diventata ormai come un macigno. Provò a proferir parola ma l'angoscia per quello che aveva appena combinato non gli permetteva di parlare chiaramente senza balbettare -

No...non...l'ho... non l'ho fatto apposta... non volevo... sì... sì è messo in mezzo.

Io non volevo farlo -. Dal tremore le gambe gli cedettero, si sedette sulle scale fissando il cadavere dell'uomo che aveva accidentalmente ucciso.

Samuel tentò di spingere via il cadavere del poliziotto dal suo amico, ancora urlante per l'atroce dolore che provava. Piangendo, Nathan pregò al suo amico di andarsene - Ti prego amico mio, vattene - singhiozzò.

- Io non ti lascio - rispose Samuel lanciando un urlo di rabbia e gettandosi a pugni spianati sul non morto più vicino. Lo colpì così forte che riuscì a spezzargli l'osso del collo scaraventandolo indietro. Un altro zombi protese le mani per agguantarlo, non riuscendo però nell'impresa, quando un cazzotto lo colpì sotto al mento facendolo barcollare, per poi cadere a terra, subito dopo aver ricevuto un calcio sullo sterno. Un mezzo sorriso comparve sul volto del detenuto, vedendo quei cadaveri ambulanti soccombere ai suoi pugni, felice che le lezioni di boxe prese non fossero state vane. Ma quella sua felicità durò ben poco appena sentì il suo amico strillare. Voltandosi vide con orrore uno di loro aggredire con diversi morsi il suo migliore amico. Lo zombi aveva solo la parte superiore del corpo, dal torace in giù non c'era più nulla, a parte le viscere che fuoriuscivano strisciando a terra. Nathan tentò di urlare, ma gorgogliò soltanto, vomitando sangue.

- Lascialo stare - accecato dalla rabbia Samuel prese con grande facilità lo zombi a metà, incredibilmente leggero, lanciandolo con forza in mezzo alla folla. Rabbioso com'era non si accorse dei due tiratori che ininterrottamente lo stavano chiamando per andarsene da quel posto. E mentre colpiva un altro infetto, una donna gli morse l'avambraccio sinistro; non gridò, la colpì invece svariate volte sulla nuca. Qualcun altro gli afferrò una gamba azzannando la coscia, imperterrito lo prese a gomitate sulla testa. Altri tre zombi gli saltarono addosso, trascinandolo a terra - Spero di andarvi di traverso figli di puttana!! - disse prima di mordere a sua volta l'orecchio di un contagiato che lo stava attaccando al petto, riuscendo a tranciariglielo di netto. Poi scomparve sotto ai corpi dei putrefatti.

Dave e Neil non poterono far più nulla per i due detenuti, i nemici erano molto più numerosi per riuscire a tenere la via di fuga libera. Percorsero velocemente le scale, Marvin e gli altri li attendevano per chiudere il passaggio. Mentre salivano a due a due gli scalini, Neil Carlsen si accorse che il collega Peter Marker non li stava inseguendo, rimasto fermo e seduto a terra.

- Che stai facendo Peter? Vieni su presto! -.

Il collega non sembrava ascoltarlo, continuava a fissare il punto in cui aveva ucciso Alan Smith.

Neil scese di qualche gradino come per farsi sentire meglio, guardando i morti che si stavano avvicinando - Peter! Non è stata colpa tua, vieni su ti prego -.

Il poliziotto sotto shock sembrò reagire a quelle parole, voltandosi per guardarlo con lo sguardo perso nel vuoto - Li ho uccisi io - esordì assumendosi anche la morte dei due detenuti, dopo di che si infilò la pistola in bocca e sparò, cospargendo il muro dietro di lui di sangue e cervella.

- Noooo! - gridò Neil allungando una mano verso di lui, mentre il corpo senza vita rotolava giù di sotto, finendo tra le grinfie degli zombi.

Dave stratonò Carlsen per un braccio - Non c'è più niente da fare, andiamo! -.

Salirono con la speranza che l'ingresso principale fosse abbastanza sgombro da poter far entrare il furgone blindato, non appena Rita avesse comunicato che fosse arrivata. Chiuso quel passaggio, bloccando la risalita dei morti, controllarono la barricata del giardino constatando con piacere che ancora reggeva.

Dave rimase sorpreso nel vedere Katherine nel cortile assieme alle bambine e ad alcuni civili, tra cui il giornalista Ben Bertolucci.

Si fiondò da lei, altamente preoccupato nel vederli fuori e malconci.

- State tutti bene? chiese abbracciando la ragazza che a stento trattenne le lacrime nel vederlo.

- Cosa è successo? - domandò cercando di calmarla,

- Non lo so. È successo tutto così di fretta. È andata via la luce e quando è tornata sono sbucate quelle bestie orrende. Hanno ucciso tutti - rispose con voce tremante,

- Hanno ucciso la mia mamma - esordì la piccola Rose, piangendo, seguita dalla sua amica Sherry.

Con una stretta al cuore, Dave abbracciò le due bambine.

Nel frattempo Kevin, assieme a Elliot e David, tornarono dalla perlustrazione dell'atrio con le facce sconvolte. Marvin si avvicinò a loro.

- È un fottuto massacro. Ci saranno almeno venti o venticinque morti - sentì dire Dave, a bassa voce da Kevin. Branagh imprecò.

Il ragazzo cercò di distrarre le bambine per non farle sentire - Presto ce ne andremo da qui, la nostra amica Rita sarà qui a breve, ve lo prometto - disse asciugando le lacrime di entrambe. Anche Katherine, sforzandosi di non crollare davanti a loro, gli rese la candela per poterle tranquillizzare.

- E come pensi di tirarci fuori da sto cazzo di casino? Ormai siamo fregati - sentenziò Bertolucci sbucando dal nulla e proiettandosi davanti al giovane per affrontarlo testa a testa.

- È solo colpa tua e della società per cui lavori se è successo tutto questo - continuò a dire,

- Ancora con queste teorie di complotto? – ribatté l'accusato,

- Ah! Non provarci più a fare il finto tonto con me. Perché non dici a tutti qui i presenti da dove saltano fuori questi mostri dalla lingua lunga? Parlacene degli esperimenti che fate, dei laboratori che nascondete in città -,

- Non so proprio di cosa tu stia parlando - la pazienza di Dave cominciò a vacillare.

- Scommetto soprattutto che sei qui per la bambina - accusò il giornalista.

In quel momento il ragazzo rimase realmente confuso - Di che diavolo parli? Di quale bambina? Io sono qui per salvare... - fu interrotto bruscamente.

- Reciti bene la parte del prode cavaliere che rischia la vita per salvare la principessa in pericolo. Sto parlando di lei. Sherry Birkin, la figlia di Annette e William Birkin - disse Ben indicando la bambina.

Come se avesse preso un pugno in pieno stomaco, Dave rimase senza fiato. Guardò la bambina dai capelli biondi e la divisa da scolare. Solo in quel momento vide la somiglianza con la madre Annette Birkin.

- Sherry... Sherry Birkin - balbettò a bassa voce. Non poteva crederci, non voleva crederci. Quella bambina era la figlia dello scienziato a cui avevano rubato il Virus-G e che lui stesso nascondeva in biblioteca.

*“Come ho fatto a non capirlo. Abbiamo ucciso suo padre e condannato la città. È tutta colpa mia”* pensò.

Preso alla sprovvista da quella situazione, iniziò a guardarsi in giro con occhi nervosi e sgranati. La gente rimasta si strinse intorno per ascoltare e sentire una risposta del ragazzo.

- Io... non... - qualcuno gli prese la mano, abbassò lo sguardo e vide Sherry,

- Conosci la mia mamma e il mio papà? Sai dove sono? - chiese la piccola.

In quel momento un'altra persona di sua conoscenza si aggiunse al gruppo intorno a lui, attirando la sua totale attenzione e distogliendolo dalle accuse che il giornalista gli stava vomitando addosso.

Il fantasma di Philip Wilson era tornato e gli sorrideva malignamente. Dopo averlo indicato si portò un dito alla gola facendolo scorrere da una parte all'altra e mentre lo faceva, un taglio profondo compariva da cui fuoriusciva del sangue, senza che il suo perfido sorriso svanisse.

Dave chiuse forte gli occhi e senza rendersene conto gridò - Tu sei morto, lasciami stare. Va, via!! -.

Le persone intorno rimasero interdette, scioccate da quella reazione.

- Bertolucci! Ora piantala con queste cazzate - esordì Kevin, cercando di evitare qualsiasi tipo di problema.

Con lo sguardo Dave cercò il fantasma nella speranza di non vederlo più, ma proprio dietro a dove era comparso Philip, vide qualcosa di peggiore.

Appeso alla parete sopra al sottopassaggio c'era il Licker che pensava di aver eliminato assieme a Neil Carlsen.

Senza dir nulla spinse il giornalista, facendolo cadere a terra. Con grande velocità sollevò il mitra MP5 che aveva a tracolla e fece fuoco sul mostro, gridando a tutti di fuggire.

Ben era felice di aver colpito nel segno e aver toccato un punto dolente, con quella dimostrazione aveva capito che il ragazzo sapeva ogni cosa. Lo aveva in pugno. Stava per chiedergli cosa tenesse nascosto nel libro della Divina Commedia, ma quando venne spinto a terra non si sarebbe mai aspettato una reazione del genere, soprattutto davanti a tutti quei testimoni. Quando lo vide imbracciare il mitra, in quel momento pensò di aver fatto troppo il passo più lungo della gamba, sapendo che sarebbe morto lì, investito da una pioggia di proiettili. Si coprì con una mano chiudendo gli occhi aspettandosi di morire, ma appena sentì gli spari non sentì nessun dolore. Riaprì gli occhi notando che il soldato della Umbrella stava mirando da un'altra parte. Le persone si misero a correre spaventate. Solo quando morì una donna in fuga, capì a cosa stesse sparando e da chi la gente stava fuggendo.

Uno dei leccatori era tornato e con ancora alcuni zombi di fronte al cancello non avevano speranze di poter evadere dal quel posto. Il giornalista preso dal panico non gli importò più della sua storia, voleva solo mettersi al sicuro e l'unico luogo che in quel momento era per lui, il più sicuro e inaccessibile per i morti viventi, erano le prigioni.

*“Fanculo io ritorno in cella, aspetterò la cavalleria dello zio Sam”.*

Corse dentro all'atrio verso una delle porte barricate dagli agenti, tolse sedie e mobili e aprì il battente avendo però una brutta sorpresa; dall'altra parte una decina di zombi erano in attesa di poter entrare.

Riuscì fortunatamente ad evitarli, ma permise a loro di fare irruzione e in meno che non si dica gli infetti aggredirono i civili restanti, mentre lui riuscì a sgattaiolare e scomparire del seminterrato verso le prigioni.

Katherine teneva stretta la mano della piccola Rose e quella di Sherry.

Si erano rintanate nuovamente all'interno della centrale, mentre il combattimento con il leccatore infuriava sempre di più.

Durante la fuga, il giornalista per poco non le travolse correndo come un matto verso la porta che conduceva agli uffici est. Lo videro smantellare la rudimentale barricata, Katherine tentò di fermarlo gridandogli di tutto - Ehi! Che stai facendo? Fermati!! -, ma Bertolucci non la sentì o non la volle ascoltare.

Appena riuscì ad aprire la porta alcuni infetti sbucarono fuori, attaccando chiunque fosse lì vicino, distratti dal combattimento tra i poliziotti rimasti e il licker.

Katherine perse di vista il giornalista, non riuscendo a capire se fosse riuscito a svignarsela o se fosse stato sopraffatto dai morti. In quel momento non le importò più di tanto, la cosa a cui stava più a cuore era mettere in salvo le due bambine.

Gli ultimi civili sopravvissuti stavano lottando per la loro sopravvivenza. Scorse la guardia di sicurezza, l'amico di Kevin Ryman, colpire ed uccidere con forza uno degli zombi, utilizzando uno scudo antisommossa. Anche la cameriera Cindy lottava utilizzando un coltello da cucina, coprendo le spalle all'amico.

- Dobbiamo tornare al piano di sopra - disse Katherine stringendo più forte le mani delle bimbe.

Raggiunto il bancone della reception, sentì un peso strattolarle la mano facendola quasi cadere per il contraccolpo.

La piccola Rose si era bloccata, paralizzata senza più muoversi, con lo sguardo rivolto al cadavere della madre, ancora giacente a terra. Katherine tentò di tirarla, ma la bambina non si mosse, la manina scivolò via tra le dita. Rose corse dalla madre gettandosi sopra abbracciandola e piangendo tutte le lacrime che aveva - Mamma... mamma - ripeteva tra un singhiozzo e l'altro.

- Sherry tu intanto vai avanti, sali di sopra. Noi ti raggiungiamo subito - disse Kathe, assicurandosi che la via fosse libera prima di mandarla, appena la vide salire le scalette corse dall'altra.

- Mi dispiace amore mio ma non c'è più tempo - e con grande forza la sollevo di peso cercando di non scoppiare anche lei a piangere, sentendo le grida disperate della bambina.

Si incamminò velocemente verso le scalette. Quando fu sotto al pianerottolo dove Sherry era salita, un urlo preoccupò entrambe - Sherry che succede? Sherry!! - gridò l'infermiera.

Rose smise di piangere preoccupata anche lei per l'amica.

Nessuna risposta.

- Sherry!! - chiamò insistentemente sia Katherine che Rose.

La ragazza mise a terra la bambina e tentò di salire, ma appena posò il piede sul primo piolo, la scaletta si mosse tornando nuovamente su nel suo blocco meccanico.

Katherine saltò tempestivamente giù riuscendo a non cadere.

- Cosa sta succedendo? Chi c'è lassù? Sherry! - domandò incredula e impaurita per la misteriosa scomparsa della ragazzina.

Qualcuno si affacciò dal parapetto.

Katherine non poté credere ai suoi occhi nel vedere chi aveva davanti.

Con il viso paffuto e il baffo alla chevron, Brian Irons guardava in modo maligno e beffardo la ragazza e l'altra bambina.

- Cosa stai facendo?! - chiese sbigottita, indietreggiando leggermente per vederlo meglio - Dov'è Sherry? Cosa le hai fatto? -,

- Neanche un saluto al tuo padrino? Mi deludi Katherine Warren -,

- Cosa hai fatto a Sherry? Giuro che se le hai torto anche un solo capello io ti ammazzo! - ringhiò Katherine tirando fuori una grinta e una rabbia che non pensava di avere, delusa e inorridita da un uomo che fino a quel momento aveva sempre considerato uno di famiglia.

Sentendo quelle parole il viso di Irons si contorse in una smorfia infuriata

- Piccola stronzetta impertinente, ha fatto bene tuo padre ad abbandonarti qui. Dopo questa, non sei più sotto la mia protezione -.

La ragazza rimase confusa da quelle affermazioni - Mio padre? Di che diavolo stai parlando, era a Washington per lavoro... -.

Il capo della polizia la zittì con una sonora risata - Povera illusa. Il tuo caro papà sapeva cosa la Umbrella stava facendo in città, così ha deciso di abbandonare tutti per mettersi in salvo, compresa te. E io? Che amorevolmente mi sono preso cura di te, vengo ripagato così? Meriti di morire assieme agli altri - disse scomparendo brevemente per mettersi in spalla la bambina svenuta.

Katherine non poteva credere a quelle parole, negli anni aveva avuto un rapporto freddo con suo padre, ma non si sarebbe mai aspettata una cosa del genere, non sapeva se crederci o se erano solo parole di un pazzo squilibrato, ma quando vide Sherry inerme, con le braccia penzoloni e che non dava segni di vita, le venne un tuffo al cuore dimenticandosi subito di suo padre - Sherry! Sherry! -.

- Smettila di urlare, ti rendi solo ridicola. Per il momento sta bene. Da quando è arrivato quel maledetto Gambino, vi siete tutti fatti abbindolare mancandomi di rispetto. Come potete credere ad un sicario della Umbrella e non a me. IO SONO IL

CAPO DELLA POLIZIA, DOVEVATE FARE TUTTO QUELLO CHE IO DICESSI, IO SONO L'AUTORITÀ, IO SONO LA LEGGE QUI!! - gridò come un dannato, diventando paonazzo con le vene marcate sulla fronte e la schiuma alla bocca, dopodiché si voltò e scomparve dalla vista.

- Dove la stai portando? Sherry! Sherry! - la grinta che Katherine sentiva prima, si stava già affievolendo lasciando spazio solo alla paura e alla disperazione.

- Questa bambina è troppo importante per che la lasci nelle mani di quel sicario della Umbrella. Non preoccuparti Katherine tornerò a darvi la caccia - ribatté Irons nascosto da qualche parte e poi silenzio.

- No no no, Sherry! - disperata più che mai Katherine si guardò intorno in cerca di qualcuno, ma in quel momento nessuno era in grado di ascoltare la richiesta di aiuto.

- Cosa è successo? Chi era quell'uomo? Dove sta portando Sherry? - Rose la riempì di domande, mandandola ancor di più in confusione - Cosa faccio? - disse mettendosi le mani tra i capelli non potendo far altro che osservare la gente che soccombeva ai non morti.

Il leccatore eseguì un montante su uno dei civili, riuscendo a disarmarlo dello scudo e senza dargli il tempo di reagire; gli artigli affondarono sul volto ancora sorpreso per il colpo precedente, strappandogli poi via anche parte dell'osso frontale del cranio.

Dave approfittò di quel sacrificio per incassare qualche proiettile nel fianco destro del mostro.

La bestia reagì con un balzo all'indietro evitando le restanti pallottole. Era pronto a ripremere il grilletto, ma qualcosa alle spalle di Marvin attirò la sua attenzione, sparò cambiando bersaglio.

Marvin non se ne accorse subito, se ne rese solo conto quando il fischio del proiettile passò vicino all'orecchio e subito dopo percepì un tonfo dietro di lui. Voltandosi vide il cadavere putrefatto di uno zombi disteso a terra con un buco in fronte. Solo dopo qualche istante si accorse del putiferio che si stava svolgendo all'interno della centrale.

- Ci sono degli infetti!! - gridò.

- Andate ad aiutarli, a questo ci penso io - rispose Dave attirando l'attenzione del licker con due colpi di mitra.

- Puoi scordartelo che ti lascio solo. David, Elliot, Neil andate dentro. Io e Kevin lo aiutiamo - detto questo, Marvin con l'aiuto di Ryman, coprirono la loro fuga dentro.

Il leccatore non considerò gli agenti in ritirata, concentrandosi invece solo sul giovane soldato.

Piegò le zampe posteriori e come una molla scatto fulmineo in avanti protendendo gli artigli in avanti.

In un decimo di secondo, Dave fu in posizione con il piede e il ginocchio destro aperto verso l'esterno, flettendo la gamba si lasciò cadere spingendosi con il peso di tutto il corpo; con una capriola laterale riuscì a distanziarsi abbastanza dal mostro, raccolse lo scudo di uno dei civili morti e si preparò per l'attacco successivo.

La bestia furiosa provò senza successo a colpirlo e con il suo peso sopra lo scudo, tentò di schiacciarlo.

Da quella distanza Dave poteva sentire l'odore acre e chimico che emanava quell'arma bio-organica creata dalla Umbrella.

Puntò i piedi e il ginocchio a terra cercando di resistere il più possibile.

Kevin deflagrò un colpo, destabilizzando il mostro.

Il ragazzo percepì meno peso in quel momento, ne approfittò subito. Con la pistola in mano scaricò una decina di colpi sul ventre del licker e con un grido spinse con tutta la sua forza. Esausto, il mostro fu lanciato contro il cancello principale, dove alcuni zombi tentavano ancora di entrare tra le sbarre.

Ferito gravemente ma ancora vivo, il leccatore cercò di rimettersi in piedi.

Qualcosa di grosso e veloce comparve a qualche metro di distanza da oltre il cancello. Come un ariete, un enorme furgone blindato entrò di prepotenza in retromarcia; investendo zombi, sfondando il cancello e tramortendo la bestia, facendola volare di qualche passo in avanti.

I tre combattenti riuscirono in tempo ad evitare la collisione tuffandosi da varie parti.

Guardarono stupefatti il mezzo blindato; fermo con le luci di segnalazione attivate.

Era così grosso da riempire tutto l'arco dell'entrata, bloccando il passaggio agli infetti che tentavano di entrare.

Incredibilmente la creatura stava nuovamente cercando di rimettersi in piedi - Sei proprio duro a morire - disse Dave, mettendosi a sua volta in piedi e pronto a fare fuoco.

Gli sportelli posteriori si spalancarono e da lì uscì Rita Phillips, armata fino ai denti. Senza dargli tempo, il licker fu investito da una pioggia di proiettili ponendo su di lui finalmente la parola fine.

- Oh mio Dio Rita! Ce l'hai fatta - Marvin corse da lei felice e abbracciandola come non mai - Dove eri finita? Perché ci hai messo tanto? -,

- Ho avuto un incontro inaspettato - rispose Rita, indicando il davanti del furgone, mentre Kevin si avvicinava per salutarla affettuosamente.

Il poliziotto di colore rivolse il suo sguardo all'abitacolo e non credendo ai suoi occhi tirò un grido di gioia.

Per un attimo Dave pensò di riavere le allucinazioni, ma quando vide le reazioni di Kevin e di Marvin poté constatare che quello che vedeva era il vero Eddie Corallo.

Il poliziotto, sopravvissuto alla strage di qualche giorno prima, scese dal veicolo felice di rivedere i colleghi.

- Non posso crederci. Sei veramente tu? - chiese Marvin stringendogli un braccio per verificare che fosse realmente lui,

- In carne ed ossa. Sono riuscito a mettermi in salvo grazie ad alcuni elicotteri che hanno distratto l'orda passandoci sopra. Poi cercando un modo per rientrare alla centrale, mi sono imbattuto in Rita - rispose raccontando ancor prima che gli altri potessero chiedere.

- Sono veramente felice di rivedervi entrambi - disse Marvin, mentre Dave rientrava dentro assieme a Kevin per aiutare gli altri.

- Avete notizie di Michael e Nakamoto? - chiese Eddie speranzoso che il suo migliore amico fosse tornato.

Con il volto cupo Marvin scosse la testa - Nessuna, mi dispiace. Purtroppo ora non abbiamo più tempo per le chiacchiere, facciamo uscire tutti da qui. Voi due rimanete qui, io entro e vedo se hanno bisogno di una mano - ordinò entrando poi dentro, mentre Eddie si rimetteva alla guida e Rita dietro al furgone con gli sportelli aperti, in attesa di aiutare la gente a salire.

Presi dalla frenesia di essersi rivisti, nessuno si accorse della nuova sciagura che si sarebbe abbattuta di lì a poco.

Quando furono nuovamente nella hall, Dave e Kevin, notarono immediatamente lo scompiglio che si stava svolgendo. Alla loro destra gli agenti Ford e Neil tentavano di richiudere la porta da dove gli zombi avevano fatto breccia, cercando di respingere quelli che stavano provando ad entrare, mentre Elliot Edward li copriva eliminando quelli che avevano già varcato la soglia.

Alla sinistra alcuni civili combattevano un quartetto di non morti, ed in fondo alla hall dopo la reception, Katherine con la piccola Rose, sembravano disperarsi cercando qualcuno al secondo piano.

- Vai da Kathe, io aiuto i civili - ordinò Kevin, catapultandosi dai suoi amici, Mark e Cindy.

Dave raggiunse il più veloce possibile la ragazza, scavalcando i cadaveri di chi non ce l'aveva fatta.

Appena Katherine lo vide si precipitò da lui, tenendo saldamente la mano della bambina.

- Rita è tornata con il furgone, dobbiamo andare -.

Istericamente lei scosse la testa - No no no, Sherry è stata rapita. Dobbiamo andarla a cercare -,

- Rapita? Chi l'ha presa? -,

- Irons... È comparso all'improvviso e l'ha portata via -,

- Irons? Figlio di puttana, sapevo che stava tramando qualcosa. Dove sono andati? - chiese lui sconvolto dalla notizia,

- Non lo so, era al piano di sopra. Stavo per salire ma ha ritirato la scala. Dobbiamo cercarla -.

Il ragazzo imprezò guardandosi intorno - Prima dovete salire su quel furgone, poi penserò a qualcosa -,

- No, non possiamo lasciarla - ribatté lei,

- Katherine non è il momento di discutere, forza andiamo - disse prendendole la mano, ma lei rimase impassibile,

- Prima di sparire, Irons ha detto che era troppo importante per lasciarla nelle tue mani. Perché sia Bertolucci che Irons sostengono che tu sia interessato a lei? -.

Dave la guardò in silenzio per un momento - Io quella bambina non la conosco - e senza darle il tempo di ribattere la prese con più forza e la tirò via.

- No! Fermati Dave, non possiamo andarcene senza di lei,  
- Kathe non c'è tempo. Voi ve ne andrete mentre io rimarrò qui a cercarla -,  
- Cosa? Scordatelo... - venne interrotta bruscamente da lui, mentre si fermarono per guardarsi negli occhi - Non te lo sto chiedendo. Tu salirai su quel dannato furgone assieme a Rose. Anche lei ha bisogno di te - concluse il discorso riprendendo a camminare.

Nel frattempo la hall era stata ripulita dagli zombi e la porta era stata chiusa.

Marvin li raggiunse - State tutti bene? -.

Dave non perse tempo e gli raccontò dell'accaduto. Il poliziotto di colore maledisse il capo.

- Carichiamo i civili rimasti e in tre squadre da due ci mettiamo alla ricerca di Sherry - escogitò, ma il giovane della Umbrella rifiutò la proposta

- Negativo. Voi tutti ve ne andrete. A Sherry e ad Irons ci penserò io. Da solo so muovermi meglio -,

- Dave non è il momento di fare il lupo solitario -.

Il ragazzo era pronto a ribattere ma la discussione venne interrotta da una nuova sparatoria proveniente dall'esterno.

Rita aveva aperto il fuoco su alcuni non morti e sembrava che altri fossero in arrivo.

Appena il gruppone fu fuori, ebbero una brutta sorpresa; la barricata che bloccava il sottopasso aveva ceduto. Gli zombi che erano intrappolati dentro si stavano riversando fuori velocemente.

- Il tempo è scaduto salite tutti a bordo - ordinò Marvin abbattendo un paio di non morti.

Kevin entrò per primo aiutando gli altri a salire.

- Cercate di sbrigarvi, anche qua davanti si sta riempiendo - urlò Eddie accendendo il motore e sparando dal finestrino.

- E Sherry? - domandò disperata Katherine,

- Ho detto che ci penserò io - Dave la obbligò a salire con Rose.

Marvin si posizionò di fianco a Rita - Vai! Ti copro le spalle -.

La poliziotta assenti, non prima di aver eliminato un pugno di altri non morti che stavano provando ad entrare da un piccolo stretto passaggio che si era formato tra il furgone e l'arco dell'ingresso.

I pochi civili sopravvissuti, riuscirono a salire tutti a bordo.

Uccidendo alcuni teenagers, David si distrasse dispiaciuto per quelle povere giovani vite, non accorgendosi di una infetta dietro di lui. Caddero entrambi a terra mentre urlava dalla paura. Neil Carlsen era già sopra ad aiutarlo, sparò a bruciapelo destabilizzando e spingendola poi via con un calcio, ma non fece in tempo a ritirare la gamba che venne agguantato e trascinato a terra. In un attimo fu circondato. Fu avvolto da diverse braccia pallide che lo tennero inchiodato a terra, mentre David strisciava lontano sentendo le urla del collega che invocava il suo nome implorando di aiutarlo. Quell'orribile richiesta di aiuto gli sarebbe rimasta incisa per sempre nella sua memoria.

Elliot lo aiutò ad alzarsi, coperti dal fuoco di Marvin che li fiancheggiava. Distratto da alcuni zombi vicini al cadavere di Neil, Marvin non si accorse di un altro infetto, un ragazzino sbucato all'improvviso fuori da dietro una siepe. Lo zombi lo gettò a terra riuscendo a strappargli parte della camicia e mordendogli il ventre, portandosi via un piccolo lembo di carne.

Branagh urlò dal dolore arrivato direttamente nel cervello, conferendogli per un istante uno stato di confusione e di shock. Quando tornò in sé, colpì il volto del suo aggressore con il calcio della pistola, riuscendo a mandarlo ko.

La camicetta e parte dei pantaloni erano già pregni di sangue.

Altri zombi erano in arrivo quasi sopra di lui, ma in rapida successione li vide crollare a terra senza vita.

Dave Gambino lo soccorse prendendolo da sotto le spalle e tirandolo su in piedi, provocandogli altre fitte di dolore. Lo aiutò a camminare verso il retro del furgone.

Rita scese dal mezzo aiutando la coppia.

La ragazza aveva già le lacrime agli occhi, sapendo cosa avrebbe causato quel morso a l'uomo che per tutti quegli anni le aveva fatto da padre.

- Lasciatemi qui - sussurrò lui,

- Non dire sciocchezze, tu verrai con noi - ribatté la donna con il magone,

- Sono già spacciato, vi rallenterei soltanto. Ormai per me non c'è più niente da fare -,

- Non dire così, troveremo un modo - insistette lei cercando in ogni modo di convincerlo a salire.

- Ho detto andate - quasi furioso spinse la ragazza rimanendo appoggiato solo al giovane soldato.

- Non c'è tempo per la compassione. ANDATE! - insistette lui.

Ryman tirò su di forza la poliziotta che tentava con tutte le sue energie di convincere Marvin a salire.

- Kevin prenditi cura di lei. Vi voglio bene ragazzi - disse infine il tenente Branagh.

Il furgone, quasi completamente circondato, partì.

- MARVIIN !! - gridò Rita.

Dave guardò per l'ultima volta Katherine negli occhi lucidi e rossi per la disperazione, mimando con le labbra la parola "Ti amo".

Senza aspettare oltre, i due rimasti a terra, si voltarono ed entrarono rapidamente all'interno della centrale di polizia chiudendosi il portone d'ingresso alle spalle.

Katherine non riusciva a sopportarlo, non poteva lasciarlo solo e con Sherry in pericolo nelle mani di quel maniaco di Irons. Baciò la piccola Rose - Mi dispiace bambina mia - si alzò in piedi e corse gettandosi giù dal furgone.

Elliot e David tentarono di fermarla, ma successe così velocemente che per acchiapparla persero entrambi l'equilibrio cadendo fuori.

- Eddie fermati! Fermati! - urlò Kevin, picchiando nel retro dell'abitacolo.

Il furgone frenò bruscamente.

Gli agenti caduti a terra si rialzarono doloranti e guardandosi intorno videro che erano circondati e la strada verso il furgone era ostruita dai non morti costringendoli solo in

un'unica direzione, verso il distretto. Corsero come non mai inseguendo la ragazza e maledicendola.

Eddie Corallo osservò la scena dallo specchietto laterale sinistro, dispiaciuto non poté far altro che proseguire chiedendo silenziosamente scusa ai suoi colleghi.

Kevin abbracciò Rita facendola sfogare su di lui. Insieme guardarono tristemente, allontanarsi sempre di più, quell'edificio che fino a quel momento era stato considerato da tutta una vita, una casa.

- Buona fortuna ragazzi - augurò Ryman, mentre il furgone girava l'angolo evitando auto abbandonate e incendiate.

Nel giro di diverse ore, senza intoppi, avrebbero raggiunto il confine della città.

Katherine varcò la soglia entrando come un fulmine, seguita dai due agenti.

Chiusero il portone ma gli infetti erano troppo appresso riuscendo a bloccarla mettendo le braccia in mezzo.

Il trio spinse il più forte che poterono cercando di allontanarli - Sono in troppi non ce la faremo - esordì David,

- Tenete duro ci penso io - rispose Elliot estraendo la pistola e facendo passare la canna nell'apertura. Eliminò diversi infetti, permettendo così la chiusura del portone rinforzato.

- Dici che riusciranno ad entrare? - domandò David,

- Non credo, questa porta è dannatamente resistente -,

- Speriamo -.

Appena constatarono di essere al sicuro Ford sbottò di rabbia - Cosa diavolo ti è preso? Per quale dannata ragione sei saltata giù? Per colpa tua ci hai condannato! -.

Katherine palesemente rattristata per l'accaduto non poté far altro che chiedere scusa ad entrambi - Mi dispiace veramente tanto. Ma non potevo lasciare da solo Dave e Marvin, soprattutto con Irons che tiene in ostaggio Sherry - provò a difendersi.

- Irons è ancora vivo e tiene in ostaggio chi? - chiese confuso Ford.

- Sherry Birkin, l'altra bambina che era con lei, quella che Bertolucci sosteneva che Gambino fosse venuto qua per rapirla - rispose Elliot al posto di Katherine,

- Quando è successo? E perché Irons dovrebbe averla rapita? - continuò a domandare Elliot,

- Forse è un pedofilo, ti ricordi quelle voci che giravano su... - Elliot azzittì Ford con una manata sul petto, facendolo tacere per non far preoccupare maggiormente la ragazza che già lo guardava male.

- Non lo so, diceva che era troppo importante per lasciarla nelle mani di Dave -,

- Se Bertolucci e Irons sostenevano che Dave fosse qui per la bambina, forse qualcosa di veritiero ci sarà - disse David,

- Come diceva Agatha Christie "Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova" andiamo a chiederglielo e vediamo - rispose Elliot,

- Agatha chi? - domandò Ford guardando di sbieco il collega che, sentendogli chiedere chi fosse la famosa scrittrice, alzò lo sguardo al cielo sospirando.

L'infermiera si guardò intorno cercando di capire dove Dave e il poliziotto ferito fossero andati.

Tendendo l'orecchio riuscì a percepire una voce, qualcuno stava gridando con tono arrabbiato, ma le parole non erano comprensibili.

- Credo provenga dagli uffici ovest - Elliot partì per primo seguendo la voce.

Entrando, Katherine notò una cosa che fino ad ora non aveva mai visto o fatto caso; appeso al soffitto alcune decorazioni a forma di lettere componevano la scritta "Benvenuto Leon" e proprio sotto ad essa c'era Marvin, appoggiato ad una scrivania che additava Dave, posto di fronte con un'aria dispiaciuta.

Appena i due videro i poliziotti e la ragazza entrare cambiarono entrambi atteggiamento.

Il soldato della Umbrella si catapultò da lei con un'espressione preoccupata - Cosa ci fate qui? Cosa è successo? E gli altri? -,

- La tua fidanzata ha avuto la bella idea di gettarsi fuori dal blindato e noi per fermarla siamo caduti con lei - rispose irritato David Ford,

- Perché l'hai fatto? - Dave le mise le mani sulle braccia cercando di avere un contatto visivo, ma lei distolse lo sguardo - Sherry aveva bisogno di me. Dovevo aiutarvi -,

- Ti avevo detto che ci avrei pensato io. Da solo posso muovermi con più libertà. Con te qui non sono concentrato sull'obiettivo - spiego il ragazzo,

- Tu non devi proteggermi, so cavarmela da sola - ribatté lei, affrontandolo visivamente.

- Katherine... - Dave tentò di farla ragionare ma l'agente Ford si intromise nella disputa,

- A proposito, perché tutti pensano che tu sia qui per la ragazzina? Puoi spiegare? - domandò mettendosi in mezzo, con le braccia conserte come per sembrare più grosso e cercare di mettere timore,

- Vi giuro che fino a qualche momento fa, io non sapevo chi fosse... -.

Intervenì anche Marvin - Lasciate perdere queste supposizioni. Adesso dobbiamo concentrarci sul trovare la bambina -,

- Perché stavate litigando quando siamo entrati? - chiese questa volta Elliot.

Dave non rispose e guardò il tenente in attesa che fosse lui a rispondere.

- Niente di grave, lo stavo rimproverando sul perché non fosse salito anche lui sul furgone -.

Il giovane soldato sembrò rilassarsi sentendo quella risposta, Katherine se ne accorse ma non disse nulla.

- Dove iniziamo a cercarla? - chiese lei in fine,

- Voi da nessuna parte. Ho detto che ci penserò io -,

- Perché insisti per andare da solo? Posso esserti d'aiuto -,

- Kathe ho detto di no; Marvin ha bisogno di cure e tu sei l'unica che può aiutarlo, mentre David ed Elliot rimarranno a proteggervi. Con loro qui mi sentirò più tranquillo -,

- Su questo puoi starne certo, io in giro con tutti quei mostri là fuori non ci vado - si lamentò David, sedendosi su una sedia e appoggiando poi i gomiti sulle gambe, mettendo la faccia tra le mani - Pensare che a quest'ora potevamo essere sul furgone, al sicuro - continuò a dire,

- Smettila David, ormai siamo qua, non possiamo farci nulla. Dobbiamo trovare la ragazzina e poi scappare in qualche modo - lo rimproverò Elliot,

- Mi dici come fai ad essere così tranquillo? Sei stupido o cosa? Come pensi di poter fare con quei due proiettili che ci rimangono? Non so te, ma io ho solo un caricatore -. Il collega tentò di ribattere ma fu preceduto nuovamente da David - Prova a dire qualcosa di positivo e scaricherò l'intero caricatore su di te -.

Stanco delle sue lamentele, Elliot lo mandò a quel paese simulando il gesto di metterlo da parte e voltando lo sguardo al cielo.

- Per prima cosa ci riposiamo qualche ora, siamo stanchi. Dobbiamo avere la mente più lucida possibile - ordinò Marvin,

- E Sherry? - chiese preoccupata la ragazza,

- Se questa bambina è veramente importante come dice Irons, allora non le farà nulla. È il suo asso nella manica per tenerci in scacco -,

- Sempre se non la violenta nel frattempo - bofonchiò David a bassa voce cercando di non farsi sentire, ma allo stesso tempo sperando che lo sentissero, per condividere e accentuare la sua negatività e pessimismo.

- Dacci un cazzo di taglio David! - urlò il tenente, stanco anche lui del suo comportamento scontroso,

- Visto che sei così energico nel rompere le palle, inizierai tu il primo turno di guardia e se proverai a fiatare anche una sola parola ti spedisco fuori a fare la ronda. Ci siamo capiti Ford? -,

- Sì, signore - rispose svogliatamente,

- Voi altri riposatevi - sentenziò Marvin, mentre la giovane infermiera si avvicinava per medicare la ferita.

### **1998/ 28 settembre h 07.00pm / Uffici Ovest R.P.D.**

Katherine aprì gli occhi, sentendo la schiena a pezzi.

Alzò la testa dalla scrivania su cui era appoggiata, sgranchendosi le ossa e accorgendosi solo dopo qualche istante di avere un foglietto giallo appiccicato sulla fronte. Lo staccò e vide che vi era una nota scritta sopra

"Sei bellissima quando russi - Dave" seguito da una faccina felice. Sorrise guardandosi poi intorno cercando il ragazzo, ma in quel momento non era presente in stanza.

Era già praticamente passato un giorno da quando gli altri se ne erano andati via a bordo del furgone.

Katherine si alzò notando i due agenti, David ed Elliot, esaminare una cartina in cerca di una via di fuga alternativa, mentre Marvin era seduto nel suo piccolo ufficio,

adiacente alle scrivanie centrali. Katherine lo raggiunse, sorprendendolo mentre fissava tristemente la foto della moglie.

- Come stai Marvin? - domandò.

Leggermente impallidito guardò la ragazza con occhi lucidi, posando poi la foto delicatamente sulla scrivania - Fisicamente mi sento solo stanco e assetato, mentalmente... non ce la faccio più. Mi rincuora soltanto che ben presto sarò come mia moglie. È la giusta sentenza per averla lasciata in quello stato - rispose continuando a guardare la foto,

- Non dire così. Troveremo una soluzione -.

Marvin non rispose, sorrise soltanto forzatamente.

Rimasero entrambi in silenzio non sapendo più cosa dire, la situazione era diventata troppo difficile.

- Apri la camicetta, ti cambio le bende - disse infine la ragazza con l'occorrenza già in mano,

- No, lascia perdere. Ormai sono un uomo morto che cammina -,

- Marvin... ti prego -.

In quel momento, la radio a lungo raggio di Marvin appoggiata alla scrivania, suonò.

- C'è qualcuno in ascolto? Passo - disse una voce femminile e familiare.

Il poliziotto si alzò di scatto dalla sedia, ignorando il dolore che si procurò alzandosi.

- Rita sei tu? - domandò con la speranza che fosse realmente lei.

- Marvin! Sì sono io. State tutti bene? Passo -,

L'agente si guardò velocemente la ferita e rispose con entusiasmo nonostante la sua condizione - Si noi stiamo bene, non preoccuparti. Dove vi trovate? Passo -.

Sentendo parlare, anche David ed Elliot si affacciarono dalla porta dell'ufficio per ascoltare.

- Siamo fuori città. Ci troviamo in un accampamento militare dell'esercito, ci hanno accolti con pasti caldi e coperte. Stiamo tutti bene, Kevin ti saluta. Passo -,

- Marvin saltò e gridò dalla gioia, felice che almeno loro erano al sicuro. Al contrario, Ford, si allontanò maledicendo silenziosamente la ragazza e borbottando sul fatto che poteva esserci anche lui in salvo fuori città.

- Sono felice di sapervi al sicuro. Almeno una nota positiva in tutto questo caos. Passo -,

- Marvin, l'esercito ha completamente sigillato la città, per il momento niente e nessuno può più entrare o uscire... c'è un'altra... sa... verno sta deci... bo...mica - la voce iniziò a balbettare e a non sentirsi bene,

- Rita? Non ti ricevo bene, ripeti il messaggio, passo -,

- ...rvin?... enti? Ma... -,

- Rita? - Marvin premette più e più volte il pulsante, provando a cambiare la frequenza e cercando di captare la voce dell'amica, ma ormai il segnale era sparito.

- Dannazione! - esclamò posando bruscamente la radio sulla scrivania.

- L'importante è che stiano bene - esordì Katherine,

- Sì quello sì... -.

Qualcuno alla porta, che conduceva all'ingresso principale bussò; un tocco, due tocchi rapidi e di nuovo un tocco secco. Era il segnale della presenza del soldato della Umbrella.

Prima che Elliot potesse aprire, Katherine era già di fronte alla porta, togliendo la sedia che bloccava la maniglia, speranzosa di vederlo con la bambina a fianco.

Quando però aprì il battente quasi non le venne un colpo nel vedere solo lui e ricoperto di sangue - Oh mio Dio! Sei ferito? -.

Il ragazzo entrò trascinandosi dietro una ascia anch'essa sporca di sangue - Non è mio il sangue - disse, sedendosi sulla sedia della scrivania di George Scott e lasciando cadere l'arma a terra.

- L'area Est è impraticabile, troppi infetti -,

- Tracce della bambina? - domandò Marvin uscendo dal suo ufficio.

Dave scosse la testa - Ho cercato nell'ufficio di Irons ma non ho trovato niente, so che c'è una stanza segreta ma non riesco a capire dove sia e come fare per accedervi.

Sicuramente si nasconderà in questo posto - raccontò bevendo un grosso sorso d'acqua da una bottiglietta presa da uno dei distributori automatici sparsi per la centrale.

- Novità degli altri? - chiese a sua volta,

- Sono sani e salvi fuori città. L'esercito li ha soccorsi. Li abbiamo sentiti poco fa, ma poi è sparito il segnale - rispose Marvin.

- Meno male, fa piacere sentirlo -.

- Hai detto una stanza segreta, come fai a saperlo? - domandò Katherine tornando al discorso precedente,

- Ho trovato un quadro elettrico nascosto dietro ad un'opera, però manca un fusibile per poterlo far funzionare. Probabilmente aprirà una porta o una botola -,

- Allora andiamo assieme, in due scopriremo sicuramente qualcosa in più - disse Katherine pregandolo insistentemente di andare,

- È pericoloso, ci sono un sacco di infetti in giro. Da solo alcuni li posso aggirare senza farmi notare -,

- Non possiamo perdere altro tempo prezioso, più passa e più Sherry è in pericolo - ribatté quasi nervosamente lei,

- Ho detto no. Ho bisogno di riposarmi -,

- Come fai a riposarti sapendo che lei è in pericolo? - il tono di voce della ragazza si fece più alta,

- È troppo importante, non le torcerà nemmeno un capello - anche Dave cominciò ad alterarsi per l'insistenza della ragazza,

- Come diavolo fai a dirlo? Come puoi saperlo? - Katherine si avvicinò a lui puntandogli un dito, a quel punto il giovane non riuscì più a trattenersi, gridando a sua volta,

- Perché suo padre era William Birkin, una delle menti più brillanti della Umbrella.

L'uomo che io e la mia squadra abbiamo ammazzato qualche giorno fa perché faceva il doppio gioco. Ed Irons era in combutta con lui, quindi userà quella bambina per proteggersi dalla Umbrella - disse vomitando la verità in faccia a tutti, per quell'istante si sentì sollevato, libero dal quel peso che portava dentro sin dal primo giorno, ma

quando si accorse di aver perso il controllo e di quello che aveva detto, gli si raggelò il sangue.

Nella stanza piombò il silenzio.

Katherine e gli altri lo guardarono sconvolti.

- Tu cosa? - chiese lei, non volendo credere a quelle parole. Il ragazzo si incupì e decise di non trattenersi più, quelle persone avevano il diritto di sapere, non aveva più importanza su quello che gli avrebbero potuto fare scoprendo la verità - Io non sono un soccorritore della U.B.C.S. Sono un agente speciale al suo primo incarico. Il mio compito e quello della squadra era quello di catturare il padre di Sherry, perché voleva vendere informazioni e progetti al governo degli Stati Uniti. Oltre a lui dovevamo recuperare anche il suo ultimo lavoro, cioè questo -. Da una delle sue tasche estrasse un piccolo involucro di gomma piuma con all'interno una fiala di vetro con uno strano liquido viola - È un nuovo virus a cui Birkin stava lavorando. Sembrava una missione semplice, ma c'è stato un incidente nel laboratorio in cui si trovava. Il dottore deve essersi iniettato un'altra di queste fiale, trasformandosi in un mostro. Ha ucciso tutti e distrutto una valigetta in cui trasportavamo altri campioni di virus, condannando la città. Miracolosamente sono l'unico che è riuscito a sopravvivere - spiegò con tutto il dispiacere che poteva provare.

- Quindi è vero, tu sei qui per la bambina - lo accusò Katherine con voce tremante mista a rabbia, tristezza e tanta delusione,

- Vi giuro, su quello che volete, che della bambina io non sapevo proprio nulla. È stato solo un caso che io finissi qui. Mi ero perso nelle fogne e la prima uscita che ho trovato è stata quella che mi ha condotto giù nei parcheggi - cercò di spiegare con l'angoscia che lo attanagliava per aver deluso quelle persone, soprattutto la persona che amava.

- E vuoi che ti crediamo? Sei stato un ottimo attore, ci hai fregato tutti maledetto bastardo - preso dalla furia, Ford lo colpì in piena faccia con un pugno. Dave lo vide arrivare, poteva scansarsi ma decise che quel pugno se lo meritava. Barcollò leggermente all'indietro, esaminando con la mano la bocca, sentendo il sangue caldo che gli bagnava il labbro inferiore.

- E ora che ci hai detto tutto questo, cosa vorresti fare? Ucciderci? - continuò a dire il poliziotto puntando la pistola con la stessa mano con cui lo aveva colpito. Dave lo fissò negli occhi non curante del fatto che lui potesse premere il grilletto da un momento all'altro.

- Non ho mai voluto prendervi in giro, non volevo finisse così. Ho provato a rimediare, ad aiutarvi in tutti i modi possibili - rispose riuscendo a fissare la morte in faccia ma non avendo il coraggio di guardare negli occhi di Katherine,

- Marvin tu lo sapevi? - domandò la ragazza sospettando che anche lui sapesse, visto il modo in cui aveva risposto il giorno prima, come se lo stesse proteggendo.

- Sì, mi ha raccontato ogni cosa appena ve ne eravate andati -,

- Era per questo che allora gli stavi gridando di tutto? E nonostante tutto ciò l'hai difeso non dicendo nulla a noi. Perché? - domandò confuso Ford senza mai abbassare l'arma,

- Perché se avesse voluto farci del male, lo avrebbe fatto sin da subito o se la sarebbe svignata senza problemi con la bambina. Invece è rimasto qua, fino all'ultimo, difendendoci e mettendo a rischio anche la sua vita -.

David passò lo sguardo dal ragazzo al tenente in continuazione, disorientato e non sapendo cosa fare, alla fine abbassò l'arma imprecando e sospirando.

Katherine ascoltò tutto piangendo silenziosamente.

Dave riuscì a incrociare il suo sguardo, preferendo ricevere altri cento pugni invece che vederla sconvolta e distrutta in quel modo.

- Kathe... io... mi dispiace - provò a dire, ma lei corse via verso la porta da dove lui era arrivato.

Appena un piccolo spiraglio si formò nel battente, questa si aprì violentemente di colpo senza darle il tempo di reagire. Uno zombi piombò dentro la stanza, riuscendo ad agguantarla per un braccio e cercando di morderla.

Katherine urlò dal terrore, tentando di tenerlo lontano, ma il mostro era incredibilmente molto più forte.

Le nocche della mano destra di Dave si avventarono sulla mandibola del non morto, tramortendolo e riuscendo a distanziarlo dalla ragazza. Continuò a colpirlo in volto senza dargli il tempo di rimettersi perfettamente in piedi. Appena fu lontano di qualche passo in più, sfoderò il coltello. Con un rapido gesto piantò la lama sotto al mento, fino al cervello.

Osservò il mostro afflosciarsi a terra, guardandolo con odio per aver provato a mordere la ragazza.

Appena la rabbia si affievolì si voltò verso di lei.

Era pallida e madida di sudore, per lo spavento e lo shock.

Katherine lo fissava con occhi tremanti e sgranati.

Dave non se ne accorse subito.

Abbassò lo sguardo, pietrificandosi e rimanendo fisso sulla sentenza di morte che lo zombi aveva lasciato impresso sul braccio di Katherine Warren.